

M. Sciortino, *Un nucleo inedito di anfore da trasporto dall'abitato di Spina*, "LANX" 12 (2012), pp. 158-194

Martina Sciortino

Un nucleo inedito di anfore da trasporto dall'abitato di Spina

Abstract

Dopo un accenno ai nuovi studi sull'abitato di Spina, si presenta l'analisi di circa 100 reperti anforici ivi rinvenuti nel 1966. I nove corpi ceramici individuati tramite analisi autoptica risultano corrispondere ad anfore greche (soprattutto corinzie, ma anche chiote, egeo-settentrionali e attiche à la brosse, queste ultime finora sconosciute a Spina), greco-italiche di varia origine e di produzione locale. Il lavoro si conclude con alcune considerazioni sulle rotte commerciali adriatiche della seconda età del ferro, indiziate anche da altre classi di reperti, come la ceramica greca comune da cucina, recentemente individuata anche a Spina.

After an introduction about recent studies concerning the settlement of Spina, this paper presents the analysis of about 100 amphorical finds therein rescued in 1966. Autoptical analysis identified nine ceramic sample-groups, corresponding to Greek productions (mainly Corinthian, but also Chios, North-Aegean and Attic types: in particular Attic à la brosse amphora represents so far an unicum in Spina's finds), Graeco-Italic and local productions too. This contribution ends with some considerations about Adriatic trade courses during Late Iron Age, suggested by other materials, such as Greek Plain Cooking Wares, recently identified in Spina's settlement.

La città di Spina, fondata dagli Etruschi intorno al 530-520 a.C., poté essere localizzata con certezza solo con i lavori di bonifica che interessarono la zona della Valle del Mezzano in comune di Ostellato (FE) a partire dagli anni '50 del secolo scorso¹. Tra 1965 e il 1988 furono realizzati scavi in abitato, la cui edizione è purtroppo ancora piuttosto lacunosa². Ne emerse comunque l'immagine di una città impostata su alcuni cordoni sabbiosi litoranei formatisi nel corso dell'età del Bronzo, leggermente arretrati rispetto a quelli riservati alle necropoli (dislocate in Valle Trebba e in Valle Pega, in comune di Comacchio), che in età etrusca separavano la città dalla linea di costa. L'abitato doveva essere dislocato su più isolotti lagunari: il nucleo abitativo principale, di circa sei ettari, era costituito da un isolotto di forma pseudo-triangolare presso l'incrocio di due paleoalvei, ovvero l'antico Spinete (noto oggi come Po di Spina), che delimitava l'isolotto lungo il lato est, e un affluente minore, che correva lungo gli altri due lati. Alla foce dello Spinete, a sud-est dell'abitato, dovevano trovarsi le strutture portuali della città.

¹ Per la storia degli studi geologici, antiquari e filologici su Spina prima della sua localizzazione: ALFIERI 1959; FERRI 1959; UGGERI - UGGERI PATTUCCI 1973; ALFIERI 1988; ALFIERI 1993. Per un'analisi delle fonti scritte antiche: TORELLI 1993; BRACCESI - COPPOLA 1993; DESANTIS 1993b; MASTROCINQUE 1998; VITALI 1998, pp. 253-256; HARARI 2004; MALNATI 2004, p. 16-17; PATTUCCI UGGERI 2006; PATTUCCI UGGERI 2009.

² PATTUCCI UGGERI - UGGERI 1976; BERTI 1979; BERTI 1985; SARONIO 1993; BERTI 2004; PATTUCCI UGGERI 2006; PATTUCCI UGGERI 2009.

L'isolotto era caratterizzato da un piano urbanistico unitario con orientamento NNE-SSW, impostato per isolati ortogonali definiti da un sistema viario regolare, affiancato da una rete capillare di canali più o meno ampi. Oltre al nucleo abitativo principale, dovevano esistere anche dei settori periferici dislocati sui dossi circostanti. Tali quartieri satelliti sono stati localizzati tutt'attorno all'isolotto maggiore: in particolare a sud sono stati rinvenuti apprestamenti artigianali, quali fornaci da ceramica, mentre a nord, sul Dosso della Cavallara, è stata individuata un'area santuariale extraurbana. Se ne deduce che, almeno in età ellenistica, la città si estese per un raggio di quasi 4 chilometri³.

Dopo una pausa quasi ventennale, si è aperta nel 2006 una fase nuova per gli studi sull'abitato di Spina grazie ad un progetto di Soprintendenza⁴ il cui obiettivo è ricostruire la storia del paesaggio delle Valli di Comacchio dalla preistoria al Medioevo. Dal 2007 sono state effettuate alcune campagne nel settore centrale del nucleo abitativo principale, a nord del Canale Collettore principale. Immediatamente a nord di questo settore, a partire dallo stesso anno, l'Università di Zurigo ha aperto un altro saggio di scavo⁵.



Fig. 1. Il nucleo abitativo principale di Spina: in rosso i saggi del '66, in giallo le aree dei nuovi scavi⁶.

³ Questo modello insediativo si confronta con la città di Ravenna di fase ellenistica e con altri centri lagunari dell'Adriatico antico (PATTUCCI UGGERI 2009, p. 692).

⁴ Al dottor L. Malnati va il mio più sentito ringraziamento per avermi dato la possibilità di partecipare a questo progetto.

⁵ Per alcuni dati preliminari sugli scavi 2007-2009: *L'architettura domestica in Cispadana* 2010, p. 58 (per gli scavi 2007 della Soprintendenza); IZZET 2010 (per le prospezioni geofisiche); REUSSER *et alii* 2011 (per gli scavi 2007-2009 dell'Università di Zurigo). In generale gli esiti delle nuove ricerche sono stati recentemente illustrati nel corso del Convegno tenutosi a Zurigo, intitolato *L'abitato etrusco di Spina - Nuove prospettive di ricerca* (4-5 Maggio 2012); infine i resoconti delle recenti tesi di laurea, di specializzazione e di dottorato condotte sui reperti spinetici saranno presentati nel corso di quest'anno presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, all'interno del Ciclo di Conferenze *I Venerdì del Museo - incontri di studi e ricerche su Spina*.

⁶ Rielaborazione da MALNATI - SASSATELLI 2008, fig. 6.

Entrambi questi lavori si distinguono dalla maggior parte delle indagini precedenti per il loro carattere estensivo: in questo senso è stato significativo il contributo offerto dalla prospezione geofisica condotta grazie alla collaborazione della British School at Rome e dell'Archaeological Prospection Service of Southampton University. I dati attinti hanno innanzitutto confermato la presenza di una pianificazione urbana che trova stretti confronti in Etruria padana a Marzabotto, al Forcello di Bagnolo San Vito e con ogni probabilità anche a Bologna, mentre in Etruria tirrenica a Prato Gonfienti e Regisvilla (per citare i casi meglio noti)⁷. Essa è tipica delle città dell'Etruria padana, infatti la rigida ortogonalità di ispirazione greca, data dalle *insulae* rettangolari (13-17 m x 60 m circa) è qui coniugata con la tradizione etrusca di epoca arcaica e classica che impone di non ignorare la topografia naturale specifica del luogo scelto per la fondazione. L'orientamento NNE-SSW, generato dalla linea del confine orientale, si iscrive infatti all'interno di una sorta di triangolo incorniciato dai due paleoalvei, fatto che comporta un'irregolarità dell'organizzazione del settore orientale. Di matrice etrusca furono le modalità della fondazione, come è testimoniato dal rinvenimento di ciottoli-*decussis* sotto il piano stradale di alcuni incroci, nonché dal noto ciottolo con l'iscrizione «mi tular» («io (sono) il confine»). I nuovi scavi hanno indagato un settore occupato da abitazioni di cui finora sono note solo le fasi posteriori ai primi decenni del IV secolo a.C.⁸.

Dal 2007 ha avuto inizio un ampio programma di studio dei materiali rinvenuti nei vecchi scavi dell'abitato di Spina⁹, per cui manca ancora un'edizione esaustiva e sistematica. Attualmente un team coordinato dalla professoressa Cristina Chiaramonte Trerè, dell'Università di Milano, e dal professor Maurizio Harari, dell'Università di Pavia, sta studiando i reperti rinvenuti nelle campagne 1965-1966 e 1975-1981; nello specifico la scrivente si è occupata dei materiali relativi all'anno 1966¹⁰. Gli scavi di quell'anno furono volti a indagare il perimetro occidentale dell'isolotto lagunare attraverso trincee trasversali al confine dell'abitato. Esse individuarono resti delle strutture di contenimento delle sponde dell'isolotto, realizzate tramite sostruzioni palificate. Per quanto riguarda il materiale ceramico, si sta approfondendo in particolare lo studio delle produzioni locali (la cui conoscenza è ancora piuttosto preliminare), consistenti in ceramica grezza, ceramica depurata, ceramica grigia, bucchero, ceramica alto-adriatica e ceramica a vernice nera, nonché probabilmente in anfore da trasporto, come si dirà.

⁷ Si veda il contributo di L. Malnati in *L'architettura domestica in Cispadana* 2010.

⁸ REUSSER *et alii* 2011, pp. 119-120.

⁹ Attualmente conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. In questa sede colgo l'occasione per rinnovare il mio ringraziamento alla dott.ssa Caterina Cornelio, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, per aver autorizzato lo studio dei materiali e l'accesso alla documentazione di scavo.

¹⁰ In occasione della tesi di Laurea (SCIORTINO 2011), nell'ambito del programma di studio dei materiali dai vecchi scavi, oggetto di un protocollo d'intesa tra la Soprintendenza e l'Università degli Studi di Milano, Cattedra di Archeologia dell'Italia preromana. L'esito dello studio dei reperti relativi al 1965 e al 1975-1981, invece, confluirà rispettivamente nella tesi di Specializzazione della dott.ssa Cecilia Stoppani e nella tesi di Dottorato del dott. Lorenzo Zamboni. In questa sede desidero rinnovare i miei ringraziamenti alla professoressa Cristina Chiaramonte Trerè e ai miei compagni di lavoro.

Purtroppo, anche a causa della lacunosità della documentazione a disposizione, poco si può dire del contesto di rinvenimento dei materiali provenienti dai vecchi scavi, tantomeno è possibile uno studio stratigrafico in senso stretto; si è quindi scelto di procedere all'analisi del materiale prescindendo dal concetto di «strato», preferendogli quello più flessibile di «contesto di provenienza», che definiamo come una generica associazione di materiali provenienti da un riferimento topografico univoco, ma privo di reale valore crono-stratigrafico.

Le anfore da trasporto dallo scavo del 1966

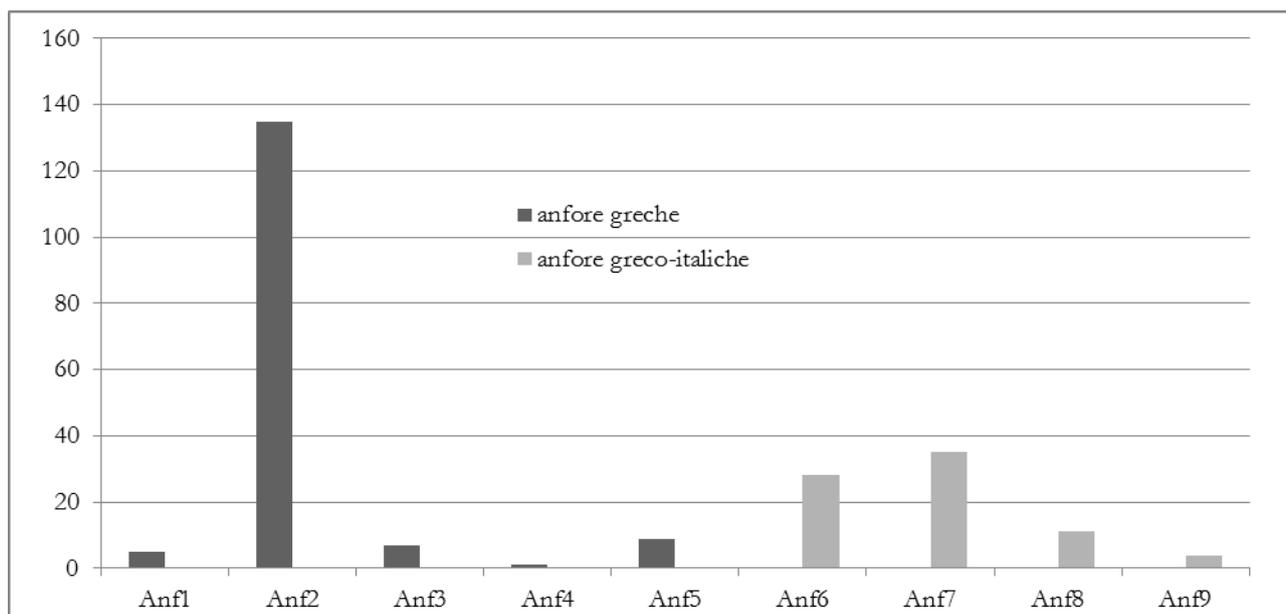
La quantità dei reperti analizzati provenienti dallo scavo del 1966 offre un cospicuo campione di studio, trattandosi infatti di un totale di quasi 3200 pezzi, di cui circa 2950 sono pertinenti a forme vascolari, di cui le anfore da trasporto¹¹ costituiscono circa l'8,5%, per un totale di 238 frammenti. In mancanza di dati archeometrici, si è innanzitutto operata una distinzione dei corpi ceramici tramite analisi autoptica, fondamentale in caso di reperti molto frammentari, come quelli in analisi. Si sono quindi individuati dei parametri fissi¹², i quali hanno determinato l'isolamento di nove corpi ceramici (vd. fig. 39), i quali risultano assegnabili sia ad anfore greche sia ad anfore «greco-italiche».

Tra le anfore di origine greca nettamente prevalente è la fabbrica cosiddetta corinzia¹³. Essa è attestata tra i nostri materiali sia dalla serie olearia (a cui appartengono i tipi A e A1, la cui produzione è da ricondurre alla sola Corinto) sia, in misura decisamente maggiore, dalla serie vinaria (detta serie «corinzia B» o serie «corinzio-corcirese», prodotta a Corinto, ma anche in altri centri).

¹¹ Sulla diffusione delle anfore da trasporto in area etrusco-padana si vedano innanzitutto: DE MARINIS 1986; CATTANEO CASSANO 1993; TONIOLO 1995; TONIOLO 2000; DESANTIS 2001; SACCHETTI 2006; DE MARINIS 2007; CONSONNI - QUIRINO - WIEL-MARIN 2008; DE MARINIS 2010; SACCHETTI 2011. In particolare per i ritrovamenti anforici a Spina si vedano invece DE LUCA DE MARCO 1979, BALDONI 1989, DESANTIS 1989, DESANTIS 1993a, DESANTIS 1996 e DESANTIS 2004. Di imminente pubblicazione è inoltre lo studio delle anfore provenienti dai nuovi scavi della Soprintendenza avviati nel 2007 (fig. 1, area in giallo di forma allungata).

¹² Grado di depurazione, dimensione e tipologia degli inclusi, colore più frequente, grado di porosità (compatto, poroso o granuloso), sensazione al tatto (liscio, ruvido o polveroso), aspetto della frattura, durezza (secondo la scala di Mohs) ed eventuale trattamento superficiale.

¹³ Le anfore corinzie sono tra quelle meglio conosciute grazie agli studi della Koehler (ad es.: KOEHLER 1981 e 1982). Si vedano anche DE MARINIS 1994; LAWALL 1995; MORTER - LEONARD 1998; SOURISSEAU 2006; SOURISSEAU 2011.



Tab. 1. Attestazioni quantitative dei corpi ceramici (comprese dei frammenti pertinenti a sole pareti).

Circa il 2% del totale dei frammenti anforici studiati infatti presenta un corpo ceramico (c.c. Anf1) poroso, polveroso e duro, di colore grigio-bianco o grigio-beige, più raramente tendente al giallo o al rosa, caratterizzato da un medio grado di depurazione, con rara mica, a volte in forma lamellare, inclusi minerali bianchi opachi, grigi e neri di piccole dimensioni, rari di medie dimensioni; alcuni inclusi minerali rosso-bruni (tufite e *mudstone*) di piccole e medie dimensioni; molti vacuoli di piccole e medie dimensioni; qua e là nell'impasto sono inoltre a volte visibili grumi di argilla di colore giallo assai chiaro. Tale c.c. Anf1 corrisponde alle anfore corinzie A1¹⁴, prodotte a partire dal secondo quarto del V secolo a.C., le quali affiancarono la serie A, commercializzata già a partire dalla fine del VIII secolo a.C., da cui si distinguono per una forma più affusolata e per un corpo ceramico più depurato. Le anfore corinzie A1 sono attestate fino alla metà del II secolo a.C. Queste anfore non presentano tracce di rivestimenti isolanti resinosi o a ingobbio, per cui si pensa che esse venissero utilizzate per il trasporto dell'olio, sostanza che non necessitava di accorgimenti volti a ridurre la porosità del contenitore.

Esemplari di corinzie A1 provenienti dall'abitato di Spina erano già noti¹⁵, mentre non sembra essere presente a Spina la serie A, né in abitato né in necropoli, tuttavia il fatto che esemplari di anfore corinzie A siano state rinvenute al Forcello, a Marzabotto e nella *chora* di Adria¹⁶ lascia ipotizzare che la loro mancata individuazione a Spina sia dovuta a uno studio non ancora sufficientemente approfondito.

¹⁴ Corrisponde alla classe 2 in WHITBREAD 1995 e all'impasto A 22 in GASSNER 2003, nonché agli impasti COR-A-3 e COR-A-4 isolati a Velia (GASSNER - TRAPICHLER 2011).

¹⁵ DESANTIS 1989, pp. 103-104. Per ora esse non risultano attestate in necropoli.

¹⁶ Rispettivamente: DE MARINIS 1986, fig. 105.2, e DE MARINIS 2007, pp. 159-160; *Marzabotto* 1982, fig. 61, e *Marzabotto* 1994, p. 89 n. 121; SACCHETTI 2011, cat. LB1.

I nostri esemplari, tra cui si annoverano orli a fascia a sezione trapezoidale pendente (inv. A1.119 e 1.446), anse a bastone a sezione ovolare tangenti l'orlo (inv. 1.446 e 1.33) con un gomito accentuato all'attacco superiore e uno spessore non troppo sviluppato, nonché puntali (inv. A1.120), sono confrontabili con esemplari databili dalla seconda metà avanzata del V al pieno IV secolo a.C., diffusi in Etruria padana anche nel Mantovano e a Marzabotto, nonché nella *chora* di Adria¹⁷.

Un nucleo assai cospicuo di reperti, costituenti poco più della metà dei frammenti pertinenti ad anfore (57,5% circa), è attribuibile invece al c.c. Anf2, tipico delle anfore «corinzie B», ben distinguibili a causa dell'alto grado di depurazione (poco micacee, sono caratterizzate da rari inclusi minerali bruni, neri e bianchi, nonché da qualche vacuolo di piccole e medie dimensioni) e dalla superficie molto polverosa e tenera, di colore chiaro sui toni del rosa-beige e del giallo-beige, a volte tendente al verde; la frattura si presenta regolare, mentre la superficie presenta quasi sempre un ingobbio chiaro in argilla più depurata. Gli inclusi minerali, di norma molto piccoli, sono costituiti da quarzo e *chert*, selce e quarzo microcristallino, presente quest'ultimo anche in grandi dimensioni.

Le anfore «corinzie B» vennero prodotte dall'inizio del VI e perdurarono sicuramente per tutto il IV secolo a.C.; i nostri reperti, che trovano confronto con esemplari diffusi tra le metà circa del V e il IV secolo¹⁸, presentano orli svasati a fascia a sezione pseudo-triangolare superiormente piatta o leggermente concava (inv. 1.16, 1.17, 1.18, 1.31, 1.71, 1.101 e B3.38), il cui attacco con il collo è spesso segnato da un collarino. I piedi attestati (inv. 1.279 e B3.16) sono tutti del tipo a basso puntale pieno, a sezione troncoconica con base arrotondata, distinto dal corpo tramite una leggera risega, databile al IV-III secolo a.C. Le anse (inv. 1.17, 1.34 e 1.182) sono a nastro ingrossato, tangenti all'orlo. Gli esemplari esaminati hanno spesso un'imboccatura non perfettamente circolare, tipica della produzione di IV secolo a.C., poiché nel momento in cui il vasaio applicava le anse al resto del corpo tendeva a schiacciare un poco il collo, che si deformava diventando più ovaleggiante¹⁹.

Oggi sappiamo che queste anfore furono prodotte non solo a Corinto, ma anche e soprattutto in

¹⁷ KOEHLER 1981, fig. 1c-d. Per l'Etruria padana: DE MARINIS 1986, fig. 107.2-3,6,9; DE MARINIS 1989, fig. 20.1; DESANTIS 1989, tav. I.1; PERETTO 1994, fig. 25.2; BONOMI - CAMERIN - TAMASSIA 2002, fig. 3.2; DE MARINIS 2007, fig. 109.1; DE MARINIS 2010, cat. 160-161; SACCHETTI 2011, cat. AD1 e AD2. Per l'area tirrenica ad esempio: MORSELLI - TORTORICI 1985, fig. 7.1; CAVALIER 1985, cat. 8 e 109; ALBANESE PROCELLI 2003, tav. I.3.

¹⁸ KOEHLER 1981, fig. 1.a; ALBORE LIVADIE 1985, p. 87; SCOTTI 1999, tav. 87.9; CORRETTI - CAPELLI 2003, tav. LIII.2. Per l'area padana orientale: DE MARINIS 1986, fig. 109.1-4; PERETTO 1994, fig. 28.7; CATTANEO 1996, fig. 2 e fig. 3.2; TONIOLO 2000, tipo B3, fig. 411; BONOMI - CAMERIN - TAMASSIA 2002, fig. 3.1; DE MARINIS 2007, fig. 109.4. e fig. 110; DE MARINIS 2010, fig. 77.161-165; SACCHETTI 2011, cat. AD7, SB1, SB4, SB7 e LB2. In particolare per Spina: DE LUCA DE MARCO 1979, tav. 1-2-3; DESANTIS 1989, tav. II; DESANTIS 1993a, fig. 1.3; DESANTIS 1996, fig. 1.2-3 e fig. 2; DESANTIS 2004, fig. 9.

¹⁹ DE MARINIS 2007, p. 163. Tra i nostri esemplari che conservano porzioni dell'orlo, inv. 1.16, 1.17, 1.18 e 1.71 sembrano appartenere a questa fase di IV secolo a.C., mentre inv. 1.31 potrebbe essere un poco più antico (fine V secolo a.C.?).

altri centri²⁰, tra cui sicuramente Corcira e probabilmente altre città della grecità occidentale (in particolare magno-greca), nonché illirica²¹. Recentemente Sourisseau ha perfino ipotizzato che l'origine delle anfore «corinzie B»²² sia da ricercarsi proprio nella grecità d'Occidente, come rielaborazione delle produzioni occidentali arcaiche, quali le cosiddette anfore «ionico-massaliote» e «ionico-corinzie».

In base alla frequente presenza di scure incrostazioni resinose sulle pareti interne (come in inv. 67350), riteniamo che tale gruppo di anfore venisse utilizzato per il trasporto del vino, come ci conferma anche l'usuale ingobbio superficiale in argilla molto depurata. L'isolante serviva a evitare che il vino, ossigenandosi, si trasformasse in aceto durante il trasporto e aveva anche il vantaggio di dare un particolare aroma alla bevanda. Alcuni campioni di queste incrostazioni prelevati da anfore rinvenute a Spina, sottoposti a analisi²³, hanno infatti rivelato trattarsi di un acido resinoso ricavato dalla profumata corteccia di pino di Aleppo.

Inv. 67350 è interessante anche per la presenza di un graffito eseguito sulla parete esterna dopo la cottura (è pertanto possibile che il frammento sia stato utilizzato come *ostrakon*). Esso consiste in un'iscrizione destrorsa formata da due grafemi leggermente frammentari, forse facenti parte di una sequenza di lettere più estesa: [---?] *ka* [---?]²⁴. Il tratto è abbastanza profondo e di spessore irregolare ma sempre piuttosto largo, senza sbavature. Il tipo di *alpha* utilizzato (caratterizzato da un'asta destra verticale, da un'asta sinistra formata da una linea spezzata e da una traversa discendente nella direzione della scrittura) è tipico dell'alfabeto etrusco di fase tarda²⁵.

Circa il 3% dei frammenti anforici studiati presenta un corpo ceramico (c.c. Anf3) di colore rosa-arancio, al tatto molto granuloso e duro, polveroso e dalla frattura regolare, poco micromicaceo ma caratterizzato da un grado di depurazione medio-basso: esso contiene lamelle dorate di medie dimensioni, molti inclusi minerali bianchi o grigi di ogni dimensione (alcuni anche assai grandi), qualche incluso minerale più scuro di piccole o medie dimensioni, nonché piccoli vacuoli. Questi elementi, insieme allo studio morfologico, ci inducono ad assegnare tali reperti a una produzione chiota²⁶. Il vino

²⁰ WHITBREAD 1987; CATTANEO CASSANO 1993, pp. 383-384; WHITBREAD 1995; CORRETTI - CAPELLI 2003, p. 290; SACCHETTI 2011, pp. 99-100 e 131-132; SOURISSEAU 2011, forme 1 α , 1 β , e 5, con bibliografia precedente. Per l'area illirica in particolare si pensa alla colonia corinzia di Apollonia (GASSNER 2003, pp. 183-186 e 213).

²¹ Pare che il vino di Corinto non fosse particolarmente famoso nell'antichità; al contrario era apprezzato il vino di Corcira e di altre colonie corinzie del basso Adriatico, quali Leucade (soprattutto nel IV-III secolo a.C.): SALVIAT 1986, pp. 191-193.

²² Ormai questa definizione risulterebbe quindi riduttiva, come del resto anche quella di anfore «corinzio - corcirese».

²³ DESANTIS 1989, pp. 122-127.

²⁴ Rientra nel tipo 11F di Johnston (TM 1979; TMAAdd 2006).

²⁵ Esso è attestato a Spina e nel resto dell'Etruria padana già nella prima metà del V secolo a.C. Sulla comparsa dell'alfabeto «corsivizzante» a Spina: MAGGIANI 1998; su questo tipo di *alpha* anche SASSATELLI - GAUCCI 2010, p. 328, con bibliografia precedente. La grafia del *kappa* e la stessa direzione retrograda della scrittura confermano l'etruscità dell'iscrizione (TM 1979, p. 228), il cui possibile originario significato non è ricostruibile, data la sua frammentarietà.

²⁶ Intendiamo qui per «anfore chiote» quei contenitori vinari prodotti nell'isola di Chio; la specificazione è necessaria in quanto in letteratura si è parlato di «anfore chiote» anche in riferimento a una serie anforica che oggi si è appurato

di Chio, profumato e di colore rosso scuro, era tra i più rinomati dell'antichità, soprattutto in età classica; era un prodotto molto affine a quello di Taso, di cui rappresentava il principale concorrente²⁷.

Le anfore chiote²⁸, che rientrano tra le produzioni definite greco-orientali, comparvero nella metà del VII secolo a.C. e perdurarono sui mercati fino al I secolo a.C. I nostri esemplari appartengono tutti alla serie del «nuovo stile», prodotta a partire dal terzo quarto del V secolo a.C.²⁹. I frammenti che conservano parti del collo (inv. 1.72), che si presenta sempre cilindrico (tipo "straight neck"), sono databili attorno ai decenni finali del V secolo a.C.³⁰ o all'inizio del secolo successivo. Ai decenni finali del V secolo a.C. si può attribuire il puntale carenato espanso con ampia concavità sul fondo esterno (inv. B.91, che potrebbe essere pertinente alla stessa anfora di inv. 1.72)³¹. Finora non erano note anfore chiote provenienti dall'abitato di Spina, ma qualche esemplare era stato già individuato in necropoli³².

Tra i reperti studiati, un solo esemplare (inv. 33835) è riconducibile al c.c. Anf4, granuloso, polveroso e tenero, di colore rosa-arancio in superficie, caratterizzato da un grado di depurazione elevato (sono presenti scarsissima mica, pochi inclusi minerali grigi o neri di piccole dimensioni e qualche piccolo vacuolo) e da un ingobbio superficiale piuttosto sottile in argilla un poco più depurata e di colore più aranciato. Tale contenitore presenta su tutta la superficie esterna conservata una decorazione dipinta a larghe pennellate piuttosto diluite, di colore nero³³: si tratta della prima attestazione di anfora *à la brosse* individuata a Spina. Il corpo ceramico indizia per questo pezzo una possibile produzione attica³⁴, ma manca ad oggi uno studio completo sulle anfore attiche di periodo tardo-arcaico e classico³⁵. Le anfore *à la brosse* attiche, di tipo oleario, derivarono dalla serie SOS, che sostituirono agli inizi del VI secolo a.C.; la loro produzione proseguì poi nel secolo successivo³⁶.

appartenere alla produzione «ionico-marsigliese» (CAVALIER 1985; DI SANDRO 1986, pp. 44-48), che sarebbe quindi più corretto indicare come «pseudo-chiota». Per una sintesi: SCOTTI 1999, pp. 271-272; SOURISSEAU 2011, forma 4, pp. 191-193.

²⁷ SALVIAT 1986, p. 191.

²⁸ Per l'evoluzione tipologica delle anfore chiote: ANDERSON 1954, pp. 168-170; GRACE 1979, pp. 45-59; BRASHINSKIJ 1980 (in russo); MATTINGLY 1981; DUPONT 1982, p. 194; FIORENTINI 1990; LONG - MIRO - VOLPE 1992; WHITBREAD 1995; LAWALL 1995; DE MARINIS 2007, pp. 176-187. Per lo studio dei corpi ceramici e le relative analisi archeometriche, si veda anche GASSNER 2011b, con bibliografia precedente: in particolare i nostri reperti potrebbero rientrare nel corpo ceramico CHI-A-2, corrispondente all'RVA06a di Sauer e alla classe 2 di Whitbread.

²⁹ DE MARINIS 2007, p. 184 e fig. 121.9, con bibliografia precedente.

³⁰ LAMBRINO 1938, tipo A 1-2; ANDERSON 1954, fig. 19 b; DUPONT 1982, fig. 2; MORSELLI - TORTORICI 1985, pp. 33-34 e fig. 7.4; LAWALL 2000, fig. 15-16.

³¹ ANDERSON 1954, fig. 9g.

³² DE LUCA DE MARCO 1979, classe II. I nostri frammenti si avvicinano alle varianti A e B (fine V secolo a.C. ca).

³³ Il pezzo è stato recentemente restaurato e sottoposto ad analisi archeometrica (ZANGIROLAMI 2011); l'anfora è ora esposta nelle nuove vetrine del Museo dedicate ai reperti dall'abitato.

³⁴ Anfore attiche da Spina erano già note (DESANTIS 1989, p. 110 e p. 120, nn. 31-33, tav. VI.1-3): databili genericamente a fine V-IV secolo a.C., non appartengono tuttavia al tipo *à la brosse*, ma a serie produttive più recenti.

³⁵ Alcune considerazioni per il loro riconoscimento si trovano negli studi della Grace (es.: GRACE 1953; GRACE 1961).

³⁶ Per la genesi delle anfore attiche *à la brosse*, definite per la prima volta in LAMBRINO 1938, si veda JOHNSTON - JONES 1978, p. 121; GRAS 1987, pp. 46-47; CONSONNI - QUIRINO - WIEL-MARIN 2008, p. 231. In generale si veda anche RIZZO 1990. Si consideri che probabilmente non tutte le produzioni *à la brosse* sono da riferirsi a botteghe attiche: in particolare oggi

L'esemplare qui in analisi rientra nel tipo *Agorà* 1502³⁷ e ne rappresenta una redazione piuttosto tarda (primi decenni del V secolo a.C.?), stando al marcato sviluppo dell'orlo verso l'esterno³⁸. Analogamente, le altre attestazioni di anfore *à la brosse* note per l'Etruria padana provengono da strati di fine VI - inizio V secolo a.C.³⁹ pertinenti a strutture abitative; del resto, in base ai dati del Forcello, sembra che le anfore olearie non compaiano in area etrusco-padana prima del 500 a.C. circa⁴⁰.

Merita qualche considerazione il graffito eseguito dopo la cottura sulla spalla di inv. 33835, consistente in una sequenza di segni a X combinati a una linea verticale. Il tratto è sottile, mediamente profondo, irregolare e ricco di sbavature. Con tutta probabilità si tratta di una notazione numerale⁴¹, forse in riferimento al lotto di produzione o alla quantità di prodotto contenuto. Il sistema numerale utilizzato sembrerebbe etrusco e in tal caso il graffito, da interpretarsi come destrorso, potrebbe essere stato eseguito anche in loco a Spina⁴².

Un piccolo nucleo di frammenti (poco meno del 4% del totale dei reperti anforici) presenta un corpo ceramico (c.c. Anf5) tipico delle produzioni egeo-settentrionali⁴³: di colore arancio-rosa più o meno intenso, esso è duro, ruvido e granuloso, caratterizzato da un medio grado di depurazione. Si presenta micaceo, con molti inclusi minerali bianchi e qualcuno di colore grigio, di piccole e a volte di medie dimensioni; sono individuabili anche alcune lamelle argentate di piccole dimensioni e abbondante *chamotte* bruno-rossa piccola e media, nonché qualche minuto vacuolo. Le anfore provenienti dall'Egeo settentrionale sono da ricondurre principalmente a Mende e Taso, ma con molta probabilità vi erano anche altri centri produttivi meno conosciuti: risalire a una precisa provenienza non è facile, soprattutto quando si a che fare con materiale estremamente frammentario. La produzione di Mende, che inizia verso la metà del V secolo a.C., si distingue autopicamente da quella di Taso per il colore tendenzialmente più chiaro, tra il rosso-arancio e il rosso-beige, e per il corpo ceramico fittamente

si stanno prendendo in considerazione come possibili centri produttori anche alcuni siti euboici e greco-orientali (SLASKA 1978, p. 230; SLASKA 1985, p. 19; MORSELLI - TORTORICI 1985, p. 36; SCOTTI 1999, nota 66).

³⁷ SPARKES - TALCOTT 1970, n. 1502. Esso è attestato anche in Etruria propria nella seconda metà del VI secolo a.C. e l'inizio del V secolo a.C. (RIZZO 1990, cat. XII,1; CORRETTI - VAGGIOLI 2003, cat. 10, con bibliografia precedente).

³⁸ LAWALL 1995, pp. 35-42.

³⁹ I due esemplari rinvenuti al Forcello (DE MARINIS 2007, pp. 166-167) appartengono al tipo *Agorà* 1503, leggermente più antico, mentre i due frammenti provenienti da San Cassiano (SACCHETTI 2011, cat. SC9 e SC10) sono invece assegnabili al tipo *Agorà* 1502. In generale in Etruria padana le anfore olearie provengono sempre da contesti d'abitato, poiché la destinazione funeraria era riservata alle sole anfore vinarie.

⁴⁰ CONSONNI - QUIRINO - WIEL-MARIN 2008, p. 231.

⁴¹ Il graffito rientra nel tipo 8D di Johnston (TM 1979, TMADD 2006). Si veda anche: JOHNSTON 2004, pp. 742-745 (*table G.3*).

⁴² La lettura allora potrebbe essere: XXXXXXXXIX = (X+X+X+X+X+X+X+X)+(X-I)=89. La reiterazione per otto volte del segno X=10 comproverebbe l'alta datazione dell'iscrizione. Sui numerali etruschi ad es.: AGOSTINIANI 1995.

⁴³ In generale DUPONT 1998, ma anche SPAGNOLO 2003; in particolare per Taso: MATTINGLY 1981, CLINKENBEARD 1986, SALVIAT 1986; per Mende invece: i primi studi sono dovuti alla Grace (ad esempio GRACE 1949), ma l'argomento è stato anche oggetto di lavori più recenti (ad esempio PAPAPOPOULOS - PASPALAS 1999, con bibliografia precedente). In ogni caso comunque ad oggi manca una tipologia esaustiva per le produzioni anforiche egeo-settentrionali, soprattutto per quando riguarda le botteghe minori. Per delle analisi archeometriche anche GASSNER 2011a.

micromicaceo, con molta *chamotte*; il nucleo può essere a volte di un rosso più intenso, mentre la superficie può presentare un ingobbio color giallo-rosa. Al contrario i prodotti di Taso sono tendenzialmente di colore rosso scuro e presentano assai più abbondante mica dorata in forma lamellare. Dal punto di vista formale, le due produzioni sono assai difficilmente distinguibili. La serie di Taso, che commercializzava un vino rosso scuro profumato, sembra essere più precoce: essa comparve già intorno all'ultimo quarto del VI secolo a.C., mentre la serie di Mende apparve invece solo dal terzo quarto del V secolo a.C.

I frammenti analizzati assegnati al c.c. Anf5 constano prevalentemente di pareti. Un solo pezzo conserva anche l'orlo e le anse (inv. 1.213): esso può essere riferito alla serie anforica di Mende in base alle caratteristiche del suo corpo ceramico⁴⁴, mentre la morfologia è tipica della produzione della prima fase, compresa tra l'inizio e il terzo quarto del V secolo a.C. (più probabilmente della metà o del terzo quarto del secolo)⁴⁵. Stando alle fonti scritte, il vino bianco di Mende, di colore dorato, secco oppure dolce, era molto apprezzato soprattutto tra la fine del V e il pieno IV secolo a.C.⁴⁶; si noti comunque che in antico con il termine «vino di Mende» si designavano diverse produzioni all'interno di una regione piuttosto vasta, comprendente gran parte della penisola calcidica⁴⁷.

Per quanto riguarda le produzioni che rientrano nelle categoria delle anfore greco-italiche⁴⁸, si noti innanzitutto che esse sono rappresentate da numerosi corpi ceramici, corrispondenti a una grande pluralità di fabbriche, le cui caratteristiche formali sono tuttavia piuttosto standardizzate, come è tipico delle produzioni ellenistiche.

Si è qui deciso di raccogliere in un unico corpo ceramico (c.c. Anf6) tutti quei frammenti caratterizzati da un colore rosso-bruno o rosso intenso, più raramente rosso-arancio o beige-arancio, ben distinguibili per l'impasto, tendenzialmente duro, ricco di piccoli inclusi biancastri e di piccoli inclusi rilucenti di natura augitica, il cui nucleo si presenta spesso di colore grigio o rosa⁴⁹. Tale corpo ceramico costituisce poco più dell'11,5% del totale dei frammenti anforici ed è rappresentato per lo più da sole pareti, spesso di dimensioni molto ridotte. Esso presenta frequentemente un leggero ingobbio

⁴⁴ Tuttavia l'assenza di un ingobbio superficiale e la doppia impressione digitale alla base delle anse fa sorgere qualche dubbio su questa attribuzione.

⁴⁵ GRACE 1953, n. 161; DESANTIS 1989, p. 110-111; GRANDJEAN 1992, inv. 75/7905 e inv. 77/3510; PAPADOPOULOS - PASPALAS 1999, fig. 2; DE MARINIS 2010, n. 132; SACCHETTI 2011, cat. SB16. Gli altri frammenti assegnabili alla produzione di Mende rinvenuti nell'abitato di Spina sono stati datati al terzo quarto del V secolo a.C. (DESANTIS 1989, p. 110).

⁴⁶ SALVIAT 1986, p. 189 e p. 192.

⁴⁷ PAPADOPOULOS - PASPALAS 1999, p. 165.

⁴⁸ Per una bibliografia di riferimento: *Production grèco-italiques* 1989; LYDING WILL 1982 e 1989; MANACORDA 1986; VAN DER MERSCH 1994; OLCESE 2012. Anfore greco-italiche di III secolo a.C. sono state rinvenute anche nel Reggiano, nel Mantovano e nel Forlivese, oltre che ad Adria e a Spina (DESANTIS 2001, p. 106).

⁴⁹ Si confronta con quello delle anfore del relitto B di Capo Graziano di Filicudi, della fine del IV secolo a.C. (CAVALIER 1985, p. 88), nonché con le paste 07, 08 e 18 isolate a Entella (CORRETTI - CAPELLI 2003) e con il gruppo 2a isolato a Ostia (OLCESE - THIERRIN-MICHAEL 2009). Analogo impasto è attestato anche ad Adria (TONIOLO 2000, tipo 2, p. 17).

grigio o marrone chiaro. Questo gruppo raccoglie sicuramente diverse produzioni dalle differenti caratteristiche specifiche, da assegnare probabilmente a più fabbriche greco-italiche, tuttavia non isolabili tramite semplice analisi autoptica. Tra i nostri reperti, oltre a frammenti di pareti e di anse a nastro a sezione biconvessa, a volte con digitatura all'attacco inferiore (inv. 67351), annoveriamo alcuni reperti con orlo a fascia pendente a sezione triangolare (inv. 1.280, 1.176): in base ai confronti⁵⁰ essi sono assegnabili alla produzione greco-italica più antica (tipo MGS V), databile tra gli ultimi decenni del IV e la metà del III secolo a.C.⁵¹.

Poco meno del 15% del totale dei frammenti anforari è redatto in Anf7, un impasto mediamente depurato, di colore rosa-arancio, facilmente distinguibile dagli altri grazie a delle striature rosse molto intense generate da *chamotte* in filamenti. Tale corpo ceramico è poroso, polveroso e duro, dalla frattura regolare; contiene mica, inclusi minerali bianchi, neri e grigi di piccole dimensioni, *chamotte* bruna di piccole e medie dimensioni e *chamotte* rosso-rosa, nonché vacuoli di piccole e medie dimensioni. Questo impasto è molto diffuso a Adria⁵² tra le anfore greco-italiche più antiche.

I reperti redatti in Anf7 presentano orli a fascia a sezione triangolare a base obliqua, con collo piuttosto lungo leggermente rastremato verso il basso, con anse a nastro a sezione biconvessa dal gomito pronunciato (inv. E2.5) e puntali troncoconici cavi con fondo leggermente convesso (inv. A1.118)⁵³: anche queste anfore rientrano nel tipo MGS V. Si tratta di recipienti a destinazione vinaria, come conferma il rinvenimento sulla parete interna di inv. A1.118 di residui resinosi.

Le aree di produzione delle anfore MGS V non sono per ora ben determinabili, ma sono probabilmente da ricercarsi in più centri della Sicilia e della Magna Grecia (in particolare dell'area campana, per quanto riguarda gli impasti augitici)⁵⁴.

Circa il 5% del totale delle attestazioni anforiche è redatto invece in un impasto (c.c. Anf8) mediamente depurato, duro, granuloso e ruvido, dalla frattura irregolare e di colore rosa-arancio, più raramente tendente al giallo, spesso grigio nel nucleo; esso contiene mica, inclusi minerali bianchi e neri di piccole e medie dimensioni, *chamotte* rossa o arancio-gialla di ogni dimensione, nonché vacuoli di piccole e medie dimensioni. La superficie è regolarizzata da un ingobbio chiaro molto depurato. Tale

⁵⁰ LYDING WILL 1982, tipo A1 (*Spina type*); MANACORDA 1986, tipo «greco-italico antico»; VAN DER MERSCH 1994, tipo MGS V; CORRETTI - CAPELLI 2003, tav. LVIII.60-63; OLCESE 2012, tipo V (tav. 6-7). In particolare per l'area padana orientale: DE LUCA DE MARCO 1979, n. 14; BRUNO 1986, p. 44; DESANTIS 1989, tav. VIII.1; DE MARINIS 1989, fig. 22.1; DESANTIS 1993a, fig. 4.14; TONIOLO 2000, tipo 2a.

⁵¹ Inv. B.59 sembra piuttosto antico, vista la forma poco allungata (fine IV - inizio III secolo a.C.?).

⁵² TONIOLO 2000, tipi 1 e 2, esemplari con *chamotte* in filamenti.

⁵³ In particolare per l'area padana: DE LUCA DE MARCO 1979, tav. 5.15; DESANTIS 1989, tav. VIII.2, 4 e 5; DESANTIS 1996, fig. 4.3; TONIOLO 2000, tipi 1 e 2.

⁵⁴ TONIOLO 2000, p. 17; CORRETTI - CAPELLI 2003, nota 85; OLCESE 2012, pp. 36-38, con bibliografia precedente.

corpo ceramico è con tutta probabilità di produzione locale⁵⁵: oggi infatti sappiamo che Spina commercializzò una propria serie anforica di tipo greco-italico, come è stato confermato dal rinvenimento di frammenti di scarti di fornace⁵⁶.

I reperti redatti in c.c. Anf8 presentano orli a tesa pendula con profilo superiore convesso (inv. B.92); le anse, impostate appena sotto l'orlo, tendono a deformare leggermente l'imboccatura⁵⁷. L'unico puntale attestato (inv. B.59) è troncoconico pieno a base piana leggermente arrotondata. Il modello formale di riferimento sembra essere costituito dalle anfore corinzie A1; recentemente anche in Sicilia sono state isolate delle anfore di forma corinzia A1 con un impasto differente dagli esemplari greci: sulla scorta di quanto noto a Spina, si è pertanto ipotizzata anche per questi esemplari una produzione occidentale di imitazione⁵⁸. Dallo studio dei corredi tombali emerge che queste anfore di produzione spinetica fecero la loro comparsa alla fine del IV secolo a.C. circa⁵⁹. Sebbene il modello formale di riferimento sia costituito da anfore olearie, si pensa che tali contenitori trasportassero vino e, del resto, nell'abitato di Spina sono stati rinvenuti sarmenti di vite utilizzati nelle opere di bonifica dei terreni⁶⁰. I recenti studi paleobotanici sembrano confermare una coltivazione di vite in loco: le analisi hanno individuato pollini di *vitis vinifera* e inoltre è stata rilevata la presenza di ciliegi, alberi che in antico potevano essere utilizzati come supporto per la viticoltura.

Con molta probabilità appartengono a una produzione greco-italica anche i frammenti assegnati al c.c. Anf9, rappresentanti circa il 2% del totale. Infatti il corpo ceramico e i pochi dati formali inducono a pensare a una fabbrica magno-greca o siceliota. L'impasto⁶¹, mediamente depurato e di colore rosa-arancio, è tenero, polveroso e poroso, con frattura regolare, e si caratterizza per la presenza di *chamotte* arancio-bruna di ogni dimensione, accompagnata da mica finissima, rari inclusi minerali bianchi, grigi e neri di piccole dimensioni e minuti vacuoli. In alcuni casi si rileva un ingobbio grigio-bruno piuttosto scuro e depurato. In Anf9 è stato redatto un puntale (inv. G-D.5) troncoconico cavo a base piatta leggermente convessa e qualche frammento di parete, tra cui una porzione di spalla carenata.

⁵⁵ DESANTIS 1989, p. 116. Già la De Luca De Marco aveva prospettato una possibile produzione locale per alcune anfore della classe IV (DE LUCA DE MARCO 1979, pp. 585-586).

⁵⁶ Scavi del giugno 1986, presso l'allargamento del canale Anita (BALDONI 1989, p. 100). Sul problema: DESANTIS 1996, pp. 356-358. Il più volte citato passo di Plinio (*Nat. Hist.* 35.161) sui *vina hadriana* confermerebbe l'esistenza di una fabbrica di anfore nel bacino del Po, almeno in età romana, ma ad oggi sembra più probabile l'ipotesi che l'aggettivo *hadriana* non si riferisca alla zona di Adria, bensì alla città sud-picena di Atri (BRACCESI 1977, p. 218; TCHERNIA 1986, pp. 348-349).

⁵⁷ BALDONI 1989, fig. 28-29; DESANTIS 1989, tav. VII.9-10.

⁵⁸ CORRETTI - CAPELLI 2003, pp. 289-290 e pp. 303-304 (Himera); SOURISSEAU 2011, pp. 197-200 (Camarina).

⁵⁹ DE LUCA DE MARCO 1979, p. 577; BALDONI 1989, p. 100. In ogni caso lo studio di questa una produzione è a uno stadio preliminare e merita maggiori approfondimenti, anche dal punto di vista cronologico.

⁶⁰ UGGERI 1985, p. 42. Tralci di vite sono stati rinvenuti anche nei nuovi scavi.

⁶¹ Autopicamente esso è accostabile a quello di certe anfore MGS V (OLCESE - THIERRIN-MICHAEL 2009, gruppo 3a).

Osservazioni conclusive

La maggior parte dei contesti relativi agli scavi del 1966 sono risultati risalire a età ellenistica⁶² e perciò le produzioni più antiche appaiono scarsamente attestate. La «corinzia B» si conferma come la serie anforica più frequente a Spina⁶³. Su un piano più generale, nel poco spazio a disposizione è possibile presentare solo alcuni spunti di riflessione. I ritrovamenti di anfore noti per l'area padana di VI-III secolo a.C. si concentrano per lo più nel distretto del delta tra i due scali portuali di Adria e Spina. La distribuzione delle anfore verso l'interno doveva avvenire tramite gli assi fluviali corrispondenti ai diversi rami deltizi ed è probabile che a Spina competesse la direttrice commerciale verso Bologna e la valle del Reno⁶⁴, mentre Adria controllava i traffici verso il Veneto e verso il Forcello⁶⁵.

La determinazione delle rotte seguite dalle anfore per giungere nei due porti deltizi e degli agenti commerciali responsabili risulta invece di più difficile definizione. Quando nacque la città di Spina, nel corso degli ultimi decenni del VI secolo a.C., il monopolio attico in Adriatico, che ebbe compiuta espressione nel corso del secolo successivo, era già in via di strutturazione⁶⁶. È stato proposto su basi storiche⁶⁷ che Atene mantenesse il controllo in Adriatico non in maniera diretta, ma tramite intermediari dotati di larga autonomia. In particolare strategica doveva essere l'isola di Corfù⁶⁸, perché posta all'imbocco dello stretto adriatico per chi giungesse da Oriente e dotata di una potente flotta. Si pensa infatti che Corcira, nonostante fosse colonia corinzia, facesse da scalo per le merci ateniesi; l'ipotesi trova conforto nel fatto che nel V secolo a.C. non sembra giungessero in area etrusco-padana altri prodotti corinzi, fuorché vino e olio⁶⁹. È bene comunque sottolineare che Corcira, almeno nel V secolo a.C., non era del tutto allineata né al «blocco corinzio» né al «blocco ateniese», anzi sembrava agire come elemento parzialmente autonomo nella scacchiera politico-commerciale adriatica,

⁶² Soprattutto all'avanzato IV secolo a.C. (si veda tab. 2).

⁶³ Lo stesso dato si registra, nel IV secolo a.C., ad Adria e nel Mantovano (CONSONNI - QUIRINO - WIEL-MARIN 2008, p. 231).

⁶⁴ MALNATI 2004, p. 25; PATTUCCI UGGERI 2006, p. 81; BALDONI - MORICO - PINI 2007, p. 63.

⁶⁵ L'unico altro sito etrusco-padano che abbia restituito abbondanti anfore. Qui infatti il vino doveva essere trasferito in altri contenitori per proseguire via terra il suo viaggio verso l'area padana interna e i valichi d'oltralpe (DE MARINIS 2007, p. 158, e CONSONNI - QUIRINO - WIEL-MARIN 2008, pp. 243-244). La ragione per cui le attestazioni anforiche padane sono piuttosto rare al di fuori delle aree indicate può proprio risiedere nel fatto che il trasporto fluviale su lunga percorrenza o via terra richiedeva contenitori dalle diverse caratteristiche rispetto a quelle offerte dalle anfore, le quali venivano abbandonate una volta giunte in porto e sostituite da botti o altro.

⁶⁶ Per un inquadramento dei commerci spinetici in questa fase: BRUNI 1998, con bibliografia precedente.

⁶⁷ MANSUELLI 1966, p. 174, nota 59; BAKHUIZEN 1986, pp. 165-167; RAVIOLA 1999, pp. 64-66; ANTONELLI 2000, pp. 146-147. Diversi dovettero essere i trattati di alleanza stretti tra Atene e Corcira nel corso degli ultimi decenni del V e nel IV secolo a.C. (Tucidide I 45; 50 ss.; *Inscriptiones Graecae* I 2 295), utilizzabile come scalo sia verso l'Adriatico, sia verso la Sicilia, in vista di un intervento ateniese in occidente. Le prime incrinature nel rapporto tra Corcira e Corinto sembrano risalire comunque al momento della trasmissione del potere tirannico di Periandro, tra fine VI - inizio V secolo a.C. (Erodoto III, 50-53).

⁶⁸ Tucidide, I, 36,2; I, 44, 2-3.

⁶⁹ DE MARINIS 2007, pp. 183-184, con bibliografia precedente.

appoggiandosi di volta in volta alla potenza più conveniente⁷⁰. Al fine di decifrare il sistema di rotte che coinvolgeva Spina, bisognerebbe pertanto approfondire il problema dei centri di produzione delle anfore «corinzie B» che, come si è detto, sembrano essere distribuiti lungo le coste magno-greche (in particolare pugliesi) e adriatiche. Non si può escludere che esistesse addirittura, se non un accordo commerciale vero e proprio, almeno una forma di consenso o associazione tra questi centri⁷¹, allo scopo di produrre anfore simili e avvalersi così del potere commerciale della forma come garanzia della quantità e/o della qualità del prodotto; è inoltre probabile che tali anfore fossero veicolate almeno in parte su rotte comuni, altrimenti non si spiegherebbe la necessità di tale standardizzazione. Sembra quindi plausibile che diverse produzioni di anfore «corinzie B» potessero giungere sul mercato spinetico, in particolare nelle fasi più tarde, quando il crollo del monopolio ateniese in permise un commercio più articolato con il Sud Italia. Non si può escludere che ciò potesse accadere già nel V secolo, per il tramite di Corcira⁷².

Ci si è quindi domandato se anche gli altri prodotti importati a Spina nel V secolo a.C. percorressero la stessa rotta corcirese. Lo Pseudo-Aristotele⁷³ parla di una via commerciale terrestre per il vino di Lesbo, Taso e Chio, che partiva dal Ponto per arrivare nei mercati interni dell'Istria, dove confluivano anche le anfore corcirese: ciò confermerebbe che almeno nel V secolo a.C. i prodotti chioti, egeo-settentrionali e corcirese potevano giungere a Spina mediante gli stessi agenti commerciali. Del resto è stato dimostrato⁷⁴ che le anfore chioti della serie *later bulgy* e del nuovo stile iniziarono a essere prodotte poco dopo il 449/8 a.C., in adeguamento al decreto di Klearchos, che obbligava i membri della lega delio-attica a conformarsi agli *standards* ateniesi, decreto che venne accolto anche da Chio, sebbene fosse alleata e non suddita di Atene: il fatto conferma un inserimento dell'isola nel circuito commerciale ateniese. Si ipotizza quindi che anche le anfore di Mende, di cui l'area del delta del Po sembra costituirsi come mercato privilegiato nel panorama italiano⁷⁵, fossero veicolate in Adriatico all'interno di carichi misti assemblati al Pireo con diverse merci provenienti dalla grecità orientale⁷⁶.

Su queste rotte si trasportavano infatti, insieme alle anfore, prodotti di lusso, molti dei quali provenienti da Oriente (come ad esempio profumi e vasetti in vetro policromo). Tuttavia le merci

⁷⁰ Per un inquadramento storico del problema: *Storia del Mediterraneo* 2009, pp. 90-93. La tendenza all'emancipazione commerciale di Corcira del resto è ben suffragata dal fatto che l'isola adotta la moneta corinzia solo nel IV secolo a.C., avendo impiegando fino ad allora un proprio conio STAZIO 1994, p. 92. Tali monete dovevano avere corso anche a Apollonia e a Epidamnos (GRAHAM 1964, pp. 130 e 149).

⁷¹ CATTANEO CASSANO 1993, p. 384; CATTANEO 1996, p. 323.

⁷² Corcira del resto, come si è detto, permetteva l'afflusso in Etruria padana anche delle anfore corinzie A.

⁷³ *De mir. Auscult.* 104, 839 b, 8. Sull'esegesi di questo passo: ANTONELLI 2000, pp. 144-147, con bibliografia precedente.

⁷⁴ GRACE 1979, pp. 121-122; per un quadro generale del problema si veda anche DE MARINIS 2007, pp. 183-184.

⁷⁵ I ritrovamenti al di fuori di questo areale sono molto rari (BALDONI 1989, p. 110).

⁷⁶ SPAGNOLO 2003, pp. 628-629; DESANTIS 2004, p. 63.

principali erano derrate alimentari⁷⁷, testimoniate archeologicamente ad esempio dai ritrovamenti di *pitthoi* greci (come il nostro inv. 1.332, databile all'ultimo quarto del VI secolo a.C., di probabile produzione attica⁷⁸), che potevano servire per stivare granaglie o altre merci. Le navi veicolavano anche ceramica greca comune da cucina, una classe recentemente riconosciuta a Spina, dove è presente in piccole quantità⁷⁹. Essa rappresenta circa lo 0,3% del totale dei frammenti ceramici studiati nel mio lavoro, per un totale di dieci pezzi databili tra la seconda metà del V secolo a.C.⁸⁰ o alla prima età ellenistica⁸¹. Tale ceramica, presente tra i reperti del 1966 tramite frammenti di *chytrai*, di *lopades* e di coperchi, doveva essere trasportata non tanto come merce, quanto più come suppellettile di uso quotidiano da parte degli equipaggi. Proprio in virtù di ciò, studi più approfonditi su questa classe potrebbero contribuire a delineare meglio chi fossero gli agenti commerciali coinvolti in queste rotte.

Le importazioni attiche perdurarono a Spina fino al 330-325 a.C. circa⁸², a differenza di quanto accadde nel resto dell'area padana, dove esse sembrano interrompersi già attorno alla metà del IV secolo a.C.⁸³. Molti elementi oggi ci inducono a scartare l'ipotesi⁸⁴ che, con la caduta del commercio attico in Adriatico, l'area alto-adriatica sia andata incontro a una chiusura dei mercati⁸⁵. Sembra piuttosto che in questo periodo alcune città, in primo luogo Spina, abbiamo sopperito con produzioni proprie a una domanda di merci che continuava a rimanere alta. In questi anni furono infatti attivate o potenziate vie commerciali che prima erano state oscurate dalla potenza ateniese, come ad esempio quelle testimoniate dalle anfore di produzione magno-greca e siceliota di IV secolo a.C. (individuate in necropoli⁸⁶) e dalla ceramica a vernice nera etrusco-settentrionale⁸⁷. Anzi, proprio grazie al venire meno della potenza ateniese, Spina e Corcira ebbero libera azione commerciale in Adriatico, probabilmente in

⁷⁷ In particolare grano, che costituivano il vero motore del traffico commerciale antico. Per una rassegna dettagliata delle merci che potevano transitare dal porto di Spina: SASSATELLI 1993; DESANTIS 2004, pp. 63-67.

⁷⁸ SPARKES - TALCOTT 1970, n. 1743; LONG - MIRO - VOLPE 1992, fig. 38.6.

⁷⁹ Proprio la revisione del materiale proveniente dai vecchi scavi è stata fondamentale in questo senso.

⁸⁰ Inv. 1.201 (Lattes 2001, COM-GRE 2b, n. 5174 e n. 5177, e ROTROFF 2006, *chythra*, forma 5), di probabile produzione attica, e inv. 1.158 (Lattes 2001, COM-GRE 2b, n. 5175 e COM-GRE 3a4, n. 5208; fine del V - inizio del IV secolo a.C. ca).

⁸¹ Inv. G-D.1 (ROTROFF 2006, *chythra*, forma 1; ultimo quarto del IV - prima metà del III secolo a.C.); inv. 156 (ROTROFF 2006, *chythra*, forma 10; seconda metà del III secolo a.C. ca), di possibile produzione corinzia; inv. A.134 (Lattes 2001, COM-GRE 3a5, n. 5220, e ROTROFF 2006, *lopas*, forma 3; secondo quarto del III secolo a.C.); inv. 1.330 (ROTROFF 2006, *others lids*, nn. 740-745; dalla seconda metà del IV secolo a.C.); inv. G-D.21 (per cui non sono stati trovati confronti puntuali: in base al contesto di provenienza è databile tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C.).

⁸² In particolare: MASSEI 1978, pp. 356-357; PATITUCCI UGGERI 1985, p. 139; CURTI 1993, p. 142; GUERMANDI 1998; MALNATI 2004, p. 32; PARRINI 2004, p. 215; GOVI 2006, pp. 112-113, con bibliografia precedente.

⁸³ BALDONI 2009; BRIZZOLARA - BALDONI 2010, p. 10, con bibliografia precedente. In ogni caso anche a Spina attorno alla metà del IV secolo a.C. si registra un brusco calo delle importazioni dall'attica, in particolare della ceramica figurata.

⁸⁴ Sostenuta ad es. in BALDONI 1989, p. 100.

⁸⁵ GOVI 2006, con bibliografia precedente. Un breve periodo di recessione si individua attorno alla metà del IV secolo a.C., quando si registra un decremento del numero di tombe e del relativo vasellame bronzeo di accompagnamento, ma il trend si inverte poco dopo con il notevole picco demografico (e produttivo) registrabile tra 325 a.C. e 275 a.C. ca.

⁸⁶ DESANTIS 1993a, anfore «transizionali», pp. 161-163.

⁸⁷ PARRINI 2004, pp. 214-215; GOVI 2006, pp. 114-116, con bibliografia precedente.

un rapporto di collaborazione con Siracusa⁸⁸, che in quegli anni portò avanti una politica di ingerenze in area adriatica. In questa fase la stessa Spina iniziò a proporre sul mercato adriatico e padano propri prodotti, tra cui una produzione locale di ceramica a vernice nera⁸⁹, una di ceramica alto-adriatica⁹⁰, nonché la sopra menzionata serie anforica locale. Attualmente non siamo in grado di determinare la portata della diffusione commerciale delle produzioni spinetiche: nel caso specifico, le anfore probabilmente erano funzionali a un prodotto non particolarmente pregiato, rivolto a un mercato non molto esteso (forse alto e medio-adriatico?⁹¹).

Si rende qui necessaria una precisazione cronologica: è stato infatti negato che anfore «corinzie B» si possano trovare a Spina oltre il limite cronologico dell'attestazione della ceramica attica⁹²: oggi tuttavia appare più plausibile far scendere il limite di tali attestazioni almeno alla fine del IV secolo a.C., visto che anfore di questo genere sono state individuate a Mantova e a Adria in strati di fine del IV secolo a.C.⁹³; inoltre la De Luca De Marco assegnava a fine IV - inizio III secolo a.C. alcuni contesti tombali che contenevano anfore «corinzie B»⁹⁴. Tra i nostri materiali, alcune anfore di questo tipo appartengono appunto a contesti assegnabili agli ultimi decenni del IV secolo a.C.⁹⁵.

A proposito della situazione dei commerci spinetici nel III secolo a.C., poco ancora si sa di certo, poiché per questo periodo le testimonianze archeologiche calano bruscamente (soprattutto in abitato), in particolare a partire dal secondo quarto del secolo. Dallo studio dei corredi tombali⁹⁶ sembra emergere che le anfore greco-italiche siano giunte a Spina soprattutto nel III secolo a.C., mentre solo in pochi casi sono state registrate delle attestazioni di fine IV secolo a.C. Oggi tuttavia sappiamo che le rotte commerciali che collegavano Spina al sud della penisola e alla Sicilia erano già attive almeno dai primi decenni del IV secolo a.C.: recentemente infatti sono state riconosciute anche a Spina delle anfore

⁸⁸ DE LUCA DE MARCO 1979, pp. 588-589; SASSATELLI 2004; MALNATI 2004, p. 32. L'esistenza di una rotta attiva tra Siracusa, Corcira e Spina ancora tra fine IV-inizio III è suffragata dal ritrovamento di un tesoretto in Svizzera, dove si trovano associate monete di Corcira, di Siracusa e di Leucade (GORINI 1973, pp. 22-24; CONSOLO LANGHER 2002, p. 77).

⁸⁹ Commercializzata sicuramente a partire dalla metà del IV secolo a.C. (PARRINI 2004, p. 214). La comparsa di ceramica a vernice nera di produzione spinetica potrebbe però risalire anche a qualche decennio prima: ricordiamo infatti che le importazioni attiche sono spesso difficilmente distinguibili, sulla sola base autoptica, dalle più precoci redazioni di imitazione locali, soprattutto se eseguite da artigiani attici trasferiti in loco; del resto una produzione locale a vernice nera è attestata a Marzabotto dal secondo quarto del V secolo a.C. (GAUCCI 2010; pp. 46-47).

⁹⁰ I primi esempi di ceramica alto-adriatica appaiono a Spina in corredi databili a partire dal 340 a.C. ca (BERTI 1997, p. 45).

⁹¹ A mio parere l'area di diffusione della ceramica alto-adriatica di produzione spinetica potrebbe rappresentare lo spazio in cui ricercarsi anche il mercato delle anfore locali (in ogni caso il tipo anforico sembra essere assente ad Adria). Vi è altresì la possibilità che tale vino fosse destinato non solo al commercio marittimo, ma anche a quello fluviale e terrestre verso l'interno ma, come si è detto (si confronti nota 65), esso doveva preferire alle anfore altri contenitori.

⁹² DESANTIS 1996, p. 353; DESANTIS 2001, p. 103; DESANTIS 2004, p. 60.

⁹³ DE MARINIS 1989, p. 41, nota 40, e DE MARINIS 1994, p. 77; TONIOLO 2000, pp. 175-178, con bibliografia precedente.

⁹⁴ DE LUCA DE MARCO 1979; DESANTIS 1993a.

⁹⁵ Si veda tab. 2. Per un approfondimento sulle associazioni di materiale: SCIORTINO 2011, pp. 185-253.

⁹⁶ DESANTIS 1996, p. 356; DESANTIS 2004, p. 70.

magno-greche o siceliote di IV secolo a.C.⁹⁷.

Per quanto riguarda il problema dell'individuazione dei centri di diffusione delle anfore greco-italiche importate a Spina, purtroppo si può dire ancora poco: come si è detto, si riscontrano maggiori legami con le attestazioni anforiche della Sicilia orientale, ma è lecito pensare anche a importazioni dall'area campana e dall'arco ionico.

Catalogo

Si presenta qui il catalogo delle anfore inventariate provenienti dalla campagna del 1966. Tutte le misure sono espresse in centimetri; il diametro massimo si intende all'orlo o, qualora l'orlo mancasse, al puntale; il riferimento colorimetrico segue il sistema Munsell⁹⁸. Segue la tabella di conteggio di tutti i reperti anforici censiti.

Inv. 1.16. Ø 13,5 ca; h 4,7. Anf2. Orlo e parete. Anfora «corinzia B»: orlo a fascia echinoide superiormente leggermente convesso, con costolatura arrotondata sul collo presso l'attacco dell'orlo. Colore beige-giallo (7.5Y8/6).

Inv. 1.17. Ø 14 ca; h 6,8. Anf2. Orlo, parete e ansa. Anfora «corinzia B»: orlo a fascia echinoide superiormente leggermente convesso, con cordoncino sul collo presso attacco dell'orlo; ansa a nastro a sezione biconvessa. Colore beige (10YR8/3).

Inv. 1.18. Ø 14 ca; h 4,2. Anf2. Orlo e parete. Anfora «corinzia B»: orlo a fascia echinoide superiormente convesso. Colore beige (5Y7/6).

Inv. 1.31. Ø 14 ca; h 6. Anf2. Orlo e parete. Anfora «corinzia B»: orlo a fascia echinoide superiormente convesso, con costolature sul collo presso l'attacco dell'orlo. Colore beige (10YR8/3).

Inv. 1.33. H 11,5 ca. Anf1. Ansa. Anfora greco-italica (produzione locale?): ansa a bastone a sezione ovolare. Colore grigio chiaro (2.5Y7/2), nucleo grigio (2.5Y6/1).

Inv. 1.71. Ø 12,4; h 5,8. Anf2. Orlo e parete. Anfora «corinzia B»: orlo a fascia echinoide superiormente piatto, con costolature sul collo presso l'attacco dell'orlo. Colore beige (10YR7/2).

Inv. 1.72. Ø 11,6; h 6. Anf3. Orlo, parete e ansa. Anfora chioti: orlo a fascia arrotondata, ansa a nastro a sezione biconvessa. Colore arancio-rosa (2.5YR6/10).

Inv. 1.101. Ø 14; h 2,7. Anf2. Orlo. Anfora «corinzia B»: orlo a fascia echinoide superiormente concavo, con solcatura all'attacco del collo. Colore beige (10YR6/2).

Inv. 1.176. Ø 18,6; h 2,6. Anf6. Orlo e parete. Anfora greco-italica: orlo a fascia a sezione triangolare, leggermente pendente. Colore arancio-rosa (5YR7/8), nucleo grigio (5YR6/2).

⁹⁷ Da contesti databili tra la prima metà e il terzo venticinquennio del IV secolo a.C. (DESANTIS 1993a, pp. 161-163; DESANTIS 1996, pp. 353-355; DESANTIS 2001, p. 106). In DE LUCA DE MARCO 1979 esse erano state classificate come anfore ioniche (classe III). Queste produzioni sono state isolate solo recentemente (si veda ad esempio VAN DER MERSCH 1986 e 1994), mentre in precedenza esse venivano erroneamente assimilate di volta in volta alle serie massaliote, attiche, corinzie o greco-italiche del secolo successivo. Oggi queste prime produzioni italiche non hanno ancora trovato una definizione univoca e possono essere variamente denominate anche come «anfore transizionali» (DESANTIS 1993a), «anfore con orlo ad echino» (TONIOLO 2000), «anfore greco-occidentali» (ALBANESE PROCELLI 2003). I centri produttivi relativi, che dovevano essere molteplici, sono da ricercarsi nelle *poleis* della Lucania e del *Bruttium* (dove sono attestate dalla fine del V secolo a.C.), nonché della Sicilia orientale (VAN DER MERSCH 1994, p. 72). Nelle necropoli spinetiche, esse sono spesso associate ad anfore «corinzie B».

⁹⁸ Bisogna tuttavia ricordare che i materiali in analisi, spesso rimasti a lungo senza lavaggio, per la quasi totalità recano patine e concrezioni che inficiano la lettura colorimetrica.

Inv. 1.182. H 14 ca. Anf2. Ansa. Anfora «corinzia B»: ansa a nastro a sezione biconvessa. Colore beige (10YR6/6), nucleo beige-marrone (7.5YR4/8).

Inv. 1.213. Ø 12 ca; h 32,6. Anf5. Orlo, parete e anse. Anfora egeo-settentrionale (di Mende?): orlo a fascia con sezione pseudo-triangolare, superiormente arrotondato, con solcatura all'attacco del collo; basso collo cilindrico; corpo con probabile profilo a trottola, con alta spalla marcata e fortemente arrotondata; anse a nastro con sezione biconvessa, con due impressioni digitali affiancate alla base dell'attacco inferiore. Colore rosa (7.5YR7/6). Grosso incluso organico carbonizzato presso la frattura.

Inv. 1.279. Ø 4,5; h 8,4. Anf2. Parete e puntale. Anfora «corinzia B»: corpo ovoide, basso puntale troncoconico arrotondato, distinto dal corpo tramite risega. Colore beige (7.5YR8/4).

Inv. 1.280. Ø 16,4; h 3,7. Anf6. Orlo e parete. Anfora greco-italica: orlo a fascia pendente a sezione triangolare. Colore beige-arancio (7.5YR7/6), nucleo rosa (2.5YR6/10).

Inv. 1.446. Ø n.d.; h 13,5 ca. Anf1. Orlo e ansa. Anfora corinzia A1: orlo a fascia pendente a sezione trapezoidale; ansa a bastone a sezione ovolare il cui attacco superiore è impostato direttamente sotto l'orlo, che ne risulta deformato. Colore grigio-bianco (7.5YR7/0), nucleo grigio-beige (7.5YR8/2).

Inv. 33835. Ø 15,4; h 29,1. Anf4. Orlo, parete e anse. Anfora attica *à la brosse*: orlo pendente a fascia squadrata; collo corto cilindrico; spalla marcata e molto arrotondata; anse a nastro a sezione convessa. Colore arancio-rosa (5YR7/10), frattura rosa-arancio (7.5YR7/8). Decorazione dipinta a spazzola: bande di colore nero e nero-bruno sull'orlo esterno e interno e sul corpo, mentre il collo è risparmiato. Graffito sulla spalla, tra le anse (dopo la cottura).

Inv. 67350. H 5,2 ca. Anf2. Parete. Anfora «corinzia B». Colore giallo-beige (2.5Y8/6). Tracce di residuo resinoso all'interno. Graffito frammentario sulla parete esterna (dopo la cottura).

Inv. 67351. H 4,7 ca. Anf6. Ansa e parete. Anfora egeo-settentrionale: ansa a nastro a sezione biconvessa, con un'impressione digitale alla base dell'attacco inferiore. Colore arancio-rosa (7.5YR7/8).

Inv. A1.118. Ø 4,6; h 8,5. Anf7. Puntale. Anfora greco-italica: puntale cilindrico cavo con fondo convesso. Colore rosa-arancio chiaro (5YR7/10); nucleo rosa (10R6/14). Tracce di residuo resinoso.

Inv. A1.119. Ø 16 ca; h 4,4. Anf1. Orlo, parete e ansa. Anfora corinzia A1: orlo a fascia pendente a sezione trapezoidale; ansa a bastone a sezione ovolare. Colore grigio chiaro (10YR8/2).

Inv. A1.120. Ø 5,5; h 10,3. Anf1. Parete e puntale. Anfora corinzia A1: corpo ovoide (?); basso puntale troncoconico pieno, con fondo arrotondato, distinto tramite risega. Colore rosa (10YR8/4).

Inv. B.59. Ø 5,5; h 13,5. Anf8. Parete e puntale. Anfora greco-italica: corpo con probabile profilo a trottola, desinente a puntale troncoconico pieno a base leggermente arrotondata. Colore beige (10YR8/6), nucleo rosa-arancio (5YR6/8).

Inv. B.91. Ø 6,5; h 5,7. Anf3. Parete e puntale. Anfora chiota: desinente a basso puntale cavo, espanso e carenato, con marcata depressione sul fondo esterno. Colore rosa-arancio (2.5YR6/10).

Inv. B.92. Ø 15 ca; h 11 ca. Anf8. Orlo, parete e ansa. Anfora greco-italica (produzione locale?): orlo a fascia pendente a sezione triangolare assai allungata, con base inferiore concava; collo piuttosto lungo e cilindrico; anse a nastro a sezione biconvessa il cui attacco superiore è impostato subito sotto l'orlo, che ne riceve in quel punto un profilo un poco deformato. Colore rosa-beige (7.5YR7/6), nucleo rosa-arancio (2.5YR7/10).

Inv. B3.16. Ø 4,3; h 9,8. Anf2. Parete e puntale. Anfora «corinzia B»: puntale troncoconico pieno a base arrotondata distinto tramite risega. Colore grigio-beige (2.5Y7/4), nucleo rosa-beige (10YR8/6).

Inv. B3.38. Ø 16 ca; h 4,6. Anf2. Orlo, parete e ansa. Anfora «corinzia B»: orlo a fascia con profilo a quarto di cerchio, con solcatura all'attacco del collo; anse a nastro impostate subito sotto l'orlo. Colore grigio-beige (2.5Y7/4), nucleo rosa-beige (10YR8/6).

Inv. E2.5. Ø 17,8; h 9. Anf7. Orlo, parete e ansa. Anfora greco-italica: orlo a fascia a sezione sub-triangolare con base inferiore convessa; collo troncoconico; anse a nastro a sezione biconvessa, lateralmente costolate, la cui costolatura prosegue sul collo. Colore rosa-arancio chiaro (5YR7/10), nucleo rosa-arancio (10R6/12).

Inv. G-D.5. Ø 6,4; h 6,5. Anf9. Puntale. Anfora greco-italica: puntale cilindrico cavo con fondo leggermente convesso. Colore rosa-arancio (5YR7/8). Tracce di residuo resinoso all'interno.

Tab. 2: tabella di conteggio delle attestazioni anforiche (comprese dei reperti inventariati).

produzione	tipo	c.c.	reperto	misure	datazione di contesto	tot.
corinzia	A1	Anf1	orlo+ansa	n.d.	V - avanzato IV secolo	1
			orlo+p.+ansa	16 ca	fine IV secolo	1
				16 ca	seconda ½ V secolo	1
			ansa	/	430/420 ca - fine IV secolo	1
			p.+puntale	5,5	fine V - IV secolo	1
«corinzia»	B	Anf2	orlo	14;15 ca	seconda ½ IV secolo	3
				14;16 ca	fine V - IV secolo	2
				15 ca	seconda ½ V secolo	1
			orlo+p.	14 ca	430/420 ca - fine IV secolo	3
				12,4	decenni finali del IV secolo	1
				16-17 ca	V - inizio III secolo	2
				16 ca	seconda ½ V secolo	1
			orlo+p.+ansa	14 ca	430/420 ca - fine IV secolo	1
				12 ca	fine V - ½ III secolo	1
				15 ca	fine VI - inizio III secolo	1
				18 ca	V - inizio III secolo	2
				12;17 ca	V - IV secolo	2
				16 ca	IV secolo	1
			p.+ansa	/	½ V - ½ III secolo	3
					seconda ½ IV secolo	2
					430/420 ca - IV secolo	3
					IV - inizio III secolo	2
					fine IV secolo	1
					fine VI - inizio III secolo	1
					V - inizio III secolo	3
					V - avanzato IV secolo	2
					V - IV secolo	2
					erratico	1
			V secolo - 370 ca	2		
			p.	/	seconda ½ IV secolo	2
					½ V - ½ III secolo	19
					430/420 ca - fine IV secolo	3
fine V - ½ III secolo	2					
fine V - IV secolo	3					
fine IV secolo	2					
fine IV - ½ III secolo	2					
fine VI - inizio III secolo	5					

					V - inizio III secolo	15
					V - avanzato IV secolo	1
					V - avanzato IV secolo	4
					fine VI - fine V secolo	4
					V - IV secolo	10
					1/2 V - inizio IV secolo	3
					IV secolo	1
					425 ca - 340 ca	1
					V secolo - 370 ca	4
					ultimi decenni IV secolo	2
					seconda 1/2 V secolo	2
					V secolo?	1
			p.+puntale	5	1/2 V - 1/2 III secolo	3
				5	fine V - 1/2 III secolo	1
				3 ca	V - inizio III secolo	1
				4,3	IV secolo	1
chiota	nuovo stile	Anf3	orlo+ansa	11,6	decenni finali del IV secolo	1
				n.d.	fine V - IV secolo	1
			p.+ansa		fine IV secolo	1
			p.	/	seconda 1/2 IV secolo	2
					fine V - IV secolo	1
p.+puntale	6,5	1/2 V - 1/2 III secolo	1			
attica à la brasse	Agorà 1502	Anf4	orlo+p.+ansa	15,4	erratico	1
egeo-settentrionale	/	Anf5	orlo+p.+ansa	12	V - avanzato IV secolo	1
			ansa	/	fine V - IV secolo	2
			p.+ansa	/	seconda 1/2 IV secolo	1
			p.	/	fine V - IV secolo	1
					fine VI - inizio III secolo	1
					1/2 IV - inizio III secolo	1
					fine V - 1/2 IV secolo	1
					ultimi decenni IV secolo	1
greco-italica	MGS V	Anf6	orlo+p.	16	1/2 V - 1/2 III secolo	1
				18,6	IV - inizio III secolo	1
				16,4	fine V - 1/2 III secolo	1
				17 ca	V - inizio III secolo	1
			orlo+p.+ansa	12 ca	fine IV secolo	1
				16 ca	V - inizio III secolo	1
				14 ca	1/2 IV - inizio III secolo	1
			ansa	/	V - inizio III secolo	3
			p.+ansa	/	erratico	1
					V secolo?	1
			p.	/	fine V - 1/2 III secolo	1
					fine V - IV secolo	1
					fine IV secolo	1
					fine VI - inizio III secolo	4

					V - inizio III secolo	4
					V - avanzato IV secolo	2
					1/2 IV - inizio III secolo	2
					ultimi decenni IV secolo	2
					seconda 1/2 IV secolo	1
greco-italica	MGS V	Anf7	orlo+p.	16 ca	fine V - 1/2 III secolo	1
				15 ca	fine IV - 1/2 III secolo	1
				17 ca	ultimi decenni IV secolo	1
			orlo+p.+ansa	17,8	seconda 1/2 IV secolo	1
			ansa	/	ultimi decenni IV secolo	3
					seconda 1/2 IV secolo	1
			p.	/	seconda 1/2 IV secolo	2
					ultimi decenni IV secolo	10
					fine IV - 1/2 III secolo	2
					V - inizio III secolo	6
1/2 IV - inizio III secolo	6					
puntale	4,7	ultimi decenni IV secolo	1			
greco-italica	locale	Anf8	orlo+p.	16 ca	V - inizio III secolo	1
					V - IV secolo	1
			orlo+p.+ansa	11-13 ca	1/2 V - 1/2 III secolo	2
				n.d.	V - inizio III secolo	1
			ansa	/	fine IV secolo	1
			p.+ansa	/	V - avanzato IV secolo	1
			p.	/	decenni finali del IV secolo	3
p.+puntale	5,5	1/2 V - 1/2 III secolo	1			
greco-italica	MGS V?	Anf9	p.	/	V - IV secolo	1
					1/2 IV - inizio III secolo	1
			p.+puntale	5 ca	V - inizio III secolo	1
			puntale	6,3	ultimi decenni IV secolo	1

Martina Sciortino

martina.sciortino@studenti.unimi.it

Abbreviazioni bibliografiche

AGOSTINIANI 1995

L. Agostiniani, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, in "AION" 17 (1995), pp. pp. 21-65.

ALBANESE PROCELLI 2003

R. M. Albanese Procelli, *Anfore commerciali dal centro indigeno delle Montagne di Ramacca (Catania)*, in *Archeologia del Mediterraneo* 2003, pp. 37-50.

ALBORE LIVADIE 1985

C. Albore Livadie, *La situazione in Campania*, in *Il commercio etrusco arcaico* 1985, pp. 127-154.

ALFIERI 1959

N. Alfieri, *Spina e le nuove scoperte. Problemi archeologici e urbanistici*, in "Studi Etruschi" 25 (1959), suppl., pp. 25-44.

ALFIERI 1988

N. Alfieri, *Spina. La nascita di un emporio adriatico*, in *Formazione città* 1988, 2, pp. 177-179.

ALFIERI 1993

N. Alfieri, *La ricerca e la scoperta di Spina*, in *Spina* 1993, pp. 3-19.

ANDERSON 1954

J. K. Anderson, *Excavations on the Ridge of Kofinà in Chios*, in M. S. F. Hood - J. Boardman - J. K. Anderson, *Excavation on the Kofinà Ridge, Chios*, in "Annual of the British School at Athens" 49 (1954), pp. 128-172.

Anfore romane 1989

Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche, Atti del colloquio di Siena (22-24 maggio 1986), Roma 1989 (Collection de l'École Française de Rome, 114).

ANTONELLI 2000

L. Antonelli, *Kerkuraitikà. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.

Archeologia del Mediterraneo 2003

G. Fiorentini - M. Caltabiano - A. Calderone (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003.

Atti Bologna 1985

La Romagna tra VI e IV sec a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale, Atti del convegno di Bologna (1982), Bologna 1985.

Atti Bonn 2010

M. Bentz - C. Reusser (Hrsg.), *Etruskisch-italische und romisch-republikanische Hauser (Studien zur Antiken Stadt)*, Bonn 2010.

Atti Ferrara 1993

Studi sulla necropoli di Spina in valle Trebba, Atti del convegno di Ferrara, Ferrara 1992.

Atti Mantova 1989

R. C. De Marinis (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno di Mantova (1986), Mantova 1989.

Atti Trento 1996

2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino, Atti del Convegno di Trento (1993), 1996.

BAKHUIZEN 1986

S. C. Bakhuizen, *Between Ilyrians and Greeks: the Cities of Epidamnos and Apollonia*, in "Iliria" 16, 1 (1986), pp. 165-173.

BALDONI 1989

D. Baldoni, *Spina tra IV e III secolo a.C.: produttività locale alla luce dei recenti scavi dell'abitato*, in *Atti Mantova* 1989, pp. 91-102.

BALDONI - MORICO - PINI 2007

D. Baldoni - G. Morico - L. Pini, *Materiali per una stratigrafia abitativa di Felsina: lo scavo bolognese di via Santa Caterina*, in F. Berti (a cura di), *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo. Genti nel delta da Spina a Comacchio*, catalogo della mostra, Ferrara 2007.

BALDONI 2009

V. Baldoni, *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Bologna 2009.

Balone 1994

R. Peretto (a cura di), *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, catalogo della mostra, Padova 1994.

BERTI 1979

F. Berti, *Spina*, in "Studi Etruschi" 47 (1979), pp. 476-478.

BERTI 1985

F. Berti, *Spina. L'abitato alla luce degli ultimi scavi*, in *Atti Bologna* 1985, pp. 189-196.

BERTI 1997

F. Berti, *I vasi alto-adriatici di Spina*, in F. Berti - S. Bonomi - M. Landolfi (a cura di), *Classico e anticlassico: vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, catalogo della mostra di Comacchio (1996-1997), S. Giovanni in Persiceto 1997, pp. 35-50.

BERTI 2004

F. Berti, *La città*, in *Spina* 2004, pp. 307-327.

BONOMI - CAMERIN - TAMASSIA 2002

S. Bonomi - N. Camerin - K. Tamassia, *Adria, via S. Francesco, scavo 1994: materiali dagli strati arcaici*, in "Padusa" 38 (2002), pp. 201-214.

BRACCESI 1977

L. Braccesi, *La grecità adriatica*, Bologna 1977.

BRACCESI - COPPOLA 1993

L. Braccesi - A. Coppola, *I greci descrivono Spina*, in *Spina* 1993, pp. 71-79.

BRASHINSKIJ 1980

I. B. Brashinskij, *Greek Ceramic Import on the Lower Don in V-III Centuries B.C. (Grecheskij keramicheskiĭ import na Nishnem Donu v V-III vv. Do n.e.)*, Leningrad 1980.

BRIZZOLARA - BALDONI 2010

A. M. Brizzolara - V. Baldoni, *La ceramica attica figurata e a vernice nera*, in *Marzabotto* 2010, 2, pp. 9-76.

BRUNI 1998

S. Bruni, *Un problematico documento per la storia della frequentazione spinetica prima di Spina. Appunti sulle rotte adriatiche in età arcaica*, in *Spina e il Delta padano* 1998, pp. 203-220.

BRUNO 1986

B. Bruno 1986, *Considerazioni sul commercio e l'importazione di anfore nel territorio mantovano*, in "Annali benacensi" 8 (1986), pp. 41-53.

CATTANEO 1996

A. C. Cattaneo, *Adria e S. Basilio: le anfore greche da trasporto*, in *Atti Trento* 1996, pp. 317-329.

CATTANEO CASSANO 1993

A. N. Cattaneo Cassano, *Anfore greche da trasporto del VI e del V secolo a.C. in Italia settentrionale*, in "Studi Classici e Orientali" 43 (1993), pp. 376-395.

CAVALIER 1985

M. Cavalier, *Les amphores du VI au IV siècle dans les fouilles de Lipari*, *Cahiers des amphores archaïques et classiques*, 1, Napoli 1985.

CLINKENBEARD 1986

B. C. Clinkenbeard, *Lesbian and Thasian Wine Amphoras: Questions Concerning Collaboration*, in *Recherches* 1986, pp. 353-362.

CONSOLO LANGHER 2002

S. N. Consolo Langher, *Corcira e l'Adriatico negli equilibri interstatali del Mediterraneo tra IV e III secolo a.C. (età di Agatocle e dei diadochi)*, in L. Braccesi - M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico*, 1, Roma 2002, pp. 73-82.

CONSONNI - QUIRINO - WIEL-MARIN 2008

A. Consonni - T. Quirino - F. Wiel-Marin, *Dalla Grecia al Forcello. Antiche vie di traffico nel Mediterraneo del VI-V secolo a.C.*, in M. Baioni - C. Fredella (a cura di), *Archeotrade. Antichi commerci in Lombardia orientale*, Milano 2008, pp. 225-250.

CORRETTI - CAPELLI 2003

A. Corretti - C. Capelli, *Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore*, in *Atti delle quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, 1, Erice 2000, pp. 287-351.

CORRETTI - VAGGIOLI 2003

A. Corretti - A. Vaggioli, *Pisa via Sant'Apollonia: secoli di contatti mediterranei*, in M. Tanoheroni, *Uomini, merci idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano 2003, pp. 57-63.

CURTI 1993

F. Curti, *Contributo allo studio dei contatti commerciali tra Spina e Atene nel IV secolo a.C. La ceramica figurata attica*, in *Atti Ferrara* 1993, pp. 133-154.

DE LUCA DE MARCO 1979

S. De Luca De Marco, *Le anfore commerciali dalle necropoli di Spina*, in "Mélanges de l'école française de Rome" 91, 2 (1979), pp. 570-600.

DE MARINIS 1986

R. C. De Marinis, *Le anfore greche da trasporto*, in *Etruschi a nord del Po I* 1986, pp. 211-223.

DE MARINIS 1989

R.C. De Marinis, *Problemi e prospettive della ricerca protostorica nel Mantovano*, in *Atti Mantova* 1989, pp. 27-47.

DE MARINIS 1994

R. C. De Marinis, *L'anfora corinzia della tomba 1*, in *Balone* 1994, pp. 75-80.

DE MARINIS 2007

R. C. De Marinis, *Anfore greche da trasporto*, in R. C. De Marinis (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito*, Mantova 2007, pp. 165-201.

DE MARINIS 2010

R. C. De Marinis, *Anfore greche da trasporto*, in *Marzabotto II* 2010, pp. 77-93.

DESANTIS 1989

P. Desantis, *Anfore commerciali dall'abitato di Spina dal V al III secolo a.C.: appunti preliminari*, in *Atti Mantova* 1989, pp. 103-127.

DESANTIS 1993a

P. Desantis, *Le anfore commerciali della necropoli di Spina in valle Trebba*, in *Atti Ferrara* 1993, pp. 155-180.

DESANTIS 1993b

P. Desantis, *Spina: la città*, in *Spina* 1993, pp. 259-266.

DESANTIS 1996

P. Desantis, *Anfore commerciali ed altri particolari vasi vinari nei corredi funerari della necropoli di Spina - valle Trebba dal V al III secolo a.C.*, in *Atti Trento* 1996, pp. 349-372.

DESANTIS 2001

P. Desantis, *Le anfore commerciali e le misure di capacità in Etruria padana*, in C. Corti - N. Giordani (a cura di), *Pondera. Pesi e misure dell'antichità*, Catalogo della mostra, Campogalliano 2001, pp. 103-110.

DESANTIS 2004

P. Desantis, *Le merci e i prodotti di scambio*, in *Spina* 2004, pp. 51-76.

DI SANDRO 1986

N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, Roma 1986.

DUPONT 1982

P. Dupont, *Amphores commerciales archaïques de la Grèce de l'Est*, in "La parola del passato" 37 (1982), pp. 193-208.

DUPONT 1998

P. Dupont, *Archaic East Greek Trade Amphoras*, in R. M. Cook - P. Dupont, *East Greek Pottery*, London - New York 1998, pp. 142-192.

Etruschi a nord del Po I 1986

R. C. De Marinis (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, 1, catalogo della mostra, Mantova 1986.

FERRI 1959

S. Ferri, *Spina I, Spina II, Spina III*, in *Spina e l'Etruria padana 1959*, "Studi Etruschi" 25 (1959), suppl., pp. 59-63.

FIorentINI 1990

G. Fiorentini, *La nave di Gela e osservazioni sul carico residuo*, in "Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Messina" 5 (1990), pp. 25-39.

Formazione città 1987-1988

G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione delle città in Emilia Romagna: prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Bologna 1987-1988.

Lattes 2001

M. Py - A. M. Adroher Auroux - C. Sanchez, *Corpus de céramique de l'Âge du Fer de Lattes*, Lattes 2001 (Lattara, 14).

GASSNER 2003

V. Gassner, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994)*, AF 8 (2003).

GASSNER 2011a

V. Gassner, *Fabrics of the North Aegean Area*, in FACEM 2011 (www.facem.at/project-papers.php).

GASSNER 2011b

V. Gassner, *Fabrics from Chios*, in *Fabrics of the Central Mediterranean* 2011 (www.facem.at/project-papers.php).

GASSNER - TRAPICHLER 2011

V. Gassner - M. Trapichler, *Fabrics of Korinthos*, in *Fabrics of the Central Mediterranean* 2011 (www.facem.at/project-papers.php).

GAUCCI 2010

A. Gaucci, *La ceramica etrusca figurata e a vernice nera*, in *Marzabotto II* 2010, pp. 45-76.

GIUDICE 2007

G. Giudice, *Il tornio, la nave, le terre lontane: ceramografici attici in Magna Grecia nella seconda metà del V secolo a.C. rotte e vie di distribuzione*, Roma 2007.

GORINI 1973

G. Gorini, *Sulla circolazione di monete greche nell'Italia settentrionale e in Svizzera*, "Numismatica e Antichità Classiche" 2 (1973), pp. 15-27.

GOVI 2006

E. Govi, *L'ultima Spina. Riflessioni sulla tarda etruscità adriatica*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno di Rimini (2004), Bologna 2006, pp. 111-136.

GRACE 1949

V. R. Grace, *Standard Pottery Containers of the Ancient Greek World*, in "Hesperia", suppl. 8 (1949), pp. 175-189.

GRACE 1953

V. Grace, *Wine jars*, in "Hesperia" 22, 1953, pp. 101-110.

GRACE 1961

V. Grace, *Amphoras and Ancient Wine Trade*, Princeton 1961.

GRACE 1979

V. R. Grace, *Exceptional Amphora Stamps*, in G. Kopcke - M.B. Moore (a cura di), *Studies in Classical Art and Archaeology. A Tribute to Peter Heinrich von Blankenhagen*, New York 1979, pp. 117-127.

GRANDJEAN 1992

Y. Grandjean, *Contribution à l'établissement d'une typologie des amphores thasiennes. Le matériel amphorique du quartier de la porte du Silène*, in "Bulletin de Correspondance Hellénique" 116.2 (1992), pp. 541-584.

GRAHAM 1964

A. J. Graham, *Colony and Mother-City in Ancient Greece*, Manchester 1964.

GRAS 1987

M. Gras, *Amphores archaïques et histoire économique*, in "Dialoghi di Archeologia" (1987), pp. 41-50.

HARARI 2004

M. Harari, *Una definizione di Spina*, in *Spina* 2004, pp. 37-50.

Production gréco-italiques 1989

AA.VV., *Aires de production des gréco-italiques et de Dr. 1*, in *Anfore romane* 1989, pp. 21-65.

Il commercio etrusco arcaico 1985

AA.VV., *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'incontro di studio (1983), Roma 1985 (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 9).

IZZET 2010

V. Izzet, *New Approches to Etruscan Cities: the Case of Spina*, in *Atti Bonn* 2010, pp. 117-121.

TM 1979

A. W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979.

TMAAdd 2006

A. W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases. Addenda*, Oxford 2006.

JOHNSTON 2004

A. W. Johnston, *Amphorae and Text*, in "Mélanges de l'école française de Rome" 116 (2004), pp. 735-760.

JOHNSTON - JONES 1978

A. W. Johnston - R. E. Jones, *The 'SOS' Amphora*, in "Annual of the British School at Athens" 73 (1978), pp. 103-141.

KOEHLER 1981

C. Koehler, *Corinthian Developments in the Study of Trade in the Fifth Century*, "Hesperia" 50.4 (1981), pp. 449-458.

KOEHLER 1982

C. Koehler, *Amphoras on Amphoras*, "Hesperia" 51.3 (1982), pp. 284-289.

L'architettura domestica in Cispadana 2010

C. Calastri - C. Cornelio - R. Curina - P. Desantis - D. Locatelli - L. Malnati - M. Miari, *L'architettura domestica in Cispadana tra VII e II secolo a.C. Una rassegna alla luce delle nuove scoperte*, in *Atti Bonn* 2010, pp. 44-63.

LAMBRINO 1938

M. Lambrino, *Les vases archaïques d'Histria*, Bucharest 1938.

LAWALL 1995

M. Lawall, *Transport Amphoras and Trademarks*, 1995.

LYDING WILL 1982

E. Lyding Will, *Greco-italic Amphoras*, in "Hesperia" 51.3 (1982), pp. 338-356.

LYDING WILL 1989

E. Lyding Will, *Relazioni mutue tra le anfore romane. I ritrovamenti in Oriente alla luce dei dati ottenuti in Occidente*, in *Anfore romane* 1989, pp. 297-309.

MAGGIANI 1998

A. Maggiani, *Sulla paleografia delle iscrizioni di Spina*, in *Spina e il Delta padano* 1998, pp. 227-234.

MALNATI 2004

L. Malnati, *Spina, sintesi storico-archeologica*, in *Spina* 2004, pp. 16-36.

MALNATI - SASSATELLI 2008

L. Malnati - G. Sassatelli, *La città e i suoi limiti in Etruria padana*, in *La città murata in Etruria*, Atti del Convegno (2005), Pisa - Roma 2008, pp. 429-469.

MANACORDA 1986

D. Manacorda, *A proposito delle anfore cosiddette greco-italiche, una breve nota*, in *Recherches* 1986, pp. 581-586.

MANSUELLI 1966

G. A. Mansuelli, *Rotte marittime e penetrazione. Appunti sulla circolazione culturale nell'alto e medio Adriatico durante l'età classica*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku" 68 (1966), pp. 171-179.

MASTROCINQUE 1998

A. Mastrocinque, *Appunti sulla storia di Spina*, in *Spina e il Delta padano* 1998, pp. 77-84.

Marzabotto 1982

AA.VV., *Guida alla città etrusca e al museo di Marzabotto*, Bologna 1982.

Marzabotto 1994

G. Sassatelli (a cura di), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Imola 1994.

Marzabotto II 2010

E. Govi - S. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto: la casa 1 della regio IV - insula 2, 2, I materiali*, Bologna 2010.

MASSEI 1978

L. Massei, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari della necropoli di Spina*, Milano 1978.

MATTINGLY 1981

H. B. Mattingly, *Coins and Amphoras - Chios, Samos and Thasos in the Fifth Century B.C.*, in "Journal of Roman Studies" 101 (1981), pp. 78-86.

MORTER - LEONARD 1998

J. Morter - J. R. Leonard, *Storage Amphorae*, in *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, Austin 1998, pp. 731-755.

MORSELLI - TORTORICI 1985

C. Morselli - E. Tortorici, *La situazione di Regisvilla*, in *Il commercio etrusco-arcaico* 1985, pp. 35-37.

OLCESE 2012

G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria*, Roma 2012 (Immensa Aequora, 1).

OLCESE - THIERRIN-MICHAEL 2009

G. Olcese - G. Thierrin-Michael, *Graeco-italic Amphorae in the Region of Ostia: Archaeology and Archaeometry*, in *Vessels: Inside and Outside*, Proceedings of Budapest (2007), Budapest 2009, pp. 159-164.

PAPADOPOULOS - PASPALAS 1999

J. C. Papadopoulos e S. A. Paspalas, *Mendaian as Chalkidian Wine*, in "Hesperia" 68.2 (1999), pp. 161-188.

PARRINI 2004

A. Parrini, *La circolazione della ceramica a vernice nera a Spina*, in *Spina* 2004, pp. 202-219.

PATTUCCI UGGERI 1985

S. Patitucci Uggeri, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, in "Studi Etruschi" 51 (1985), pp. 91-139.

PATTUCCI UGGERI 2006

S. Patitucci Uggeri, *Spina: una città etrusca cerniera tra il Mediterraneo e l'Europa*, in "Saper Valorizzare" 2 (2006), pp. 57-91.

PATTUCCI UGGERI 2009

S. Patitucci Uggeri, *Spina rivisitata: aspetti topografici e urbanistici*, in "Etruria e Italia Preromana" 2 (2009), pp. 687-691.

PATTUCCI UGGERI - UGGERI 1976

S. Patitucci Uggeri - G. Uggeri, *Spina*, in "Studi Etruschi" 44 (1976), pp. 402-406.

PERETTO 1994

R. Peretto, *La scoperta del paesaggio. Il territorio tra protostoria e romanità*, in *Balone* 1994, pp. 15-68.

RAVIOLA 1999

F. Raviola, *Atene in occidente e Atene in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda*, Atti del Convegno di Venezia (1996), Firenze 1999, pp. 41-70.

Recherches 1986

J. Y. Empereur - Y. Garlan (éds.), *Recherches sur les amphores grecques*, in "Bulletin de Correspondance Hellenique", suppl. 13 (1986).

REUSSER *et alii* 2011

C. Reusser - M. Mohr - V. Cabras - L. Cappuccini - C. Mächler, *Ausgrabungen und Forschungen in der Etruskischen Stadt Spina (Provinz Ferrara) 2007-2009*, in "Antike Kunst" 54 (2011), pp. 105-126.

RIZZO 1990

M. A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, 1, Roma 1990.

ROTROFF 2006

S. Rotroff, *Hellenistic Pottery: The plain Wares*, Princeton 2006 (The Athenian Agora, 33).

SACCHETTI 2006

F. Sacchetti, *Anfore commerciali greche tardo-arcaiche e classiche in Etruria padana e in Italia settentrionale: la metodologia di studio e la catalogazione*, in "Ocnus" 14 (2006), pp. 293-297.

SACCHETTI 2011

F. Sacchetti, *Anfore commerciali greche della fascia costiera e della chora di Adria*, in "Padusa" 47 (2011), pp. 97-152.

SALVIAT 1986

F. Salviat, *Le vin de thasos. Amphores, vin et sources écrites*, in EMPEREUR - GARLAN 1986, pp. 145-196.

SARONIO 1993

P. Saronio, *L'insediamento protostorico in Valle del Mezzano*, in *Spina* 1993, pp. 253-258.

SASSATELLI 1993

G. Sassatelli, *La funzione economica e produttiva. Merci, scambi, artigianato*, in *Spina* 1993, pp. 178-217.

SASSATELLI 2004

G. Sassatelli, *Gli etruschi di Spina e la pirateria adriatica*, in "Hesperia" 29 (2004), pp. 21-30.

SASSATELLI - GAUCCI 2010

G. Sassatelli - A. Gaucci, *Le iscrizioni e i graffiti*, in *Marzabotto* 2010, pp. 315-395.

SCIORTINO 2011

M. Sciortino, *Studi sull'abitato della città etrusca di Spina: i rinvenimenti degli scavi 1966*, tesi di laurea, a.a. 2010-2011, Università degli Studi di Milano.

SCOTTI 1999

C. Scotti, *Anfore*, in M. Bonghi Jovino - C. Chiaramonte Treré (a cura di), *Tarquinia: testimonianze archeologiche e ricostruzione storica*, Roma 1999, pp. 261-278.

SLASKA 1978

M. Slaska, *Gravisca. Le ceramiche comuni di produzione greco-orientale*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Atti dell'incontro internazionale, Paris - Napoli 1978, pp. 223-230.

SLASKA 1985

M. Slaska, *Le anfore da trasporto a Gravisca*, in *Il commercio etrusco arcaico* 1985, pp. 19-21.

SOURISSEAU 2006

J.C. Sourisseau, *Les amphores commerciales de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine. Remarques préliminaires sur les productions corinthiennes de type A*, in *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del convegno internazionale di Ragusa (2002-2003), Ragusa - Roma 2006, pp. 129-147.

SOURISSEAU 2011

J.C. Sourisseau, *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIII^e au IV^e s. av. J.C., sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dionisio. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2009), Taranto 2011, pp. 145-252.

SPAGNOLO 2003

G. Spagnolo, *Anfore da trasporto nord-eggee in occidente nel periodo arcaico e classico: l'esempio di Gela*, in *Archeologia del Mediterraneo* 2003, pp. 619-632.

SPARKES - TALCOTT 1970

B. A. Sparkes - L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton 1970 (Athenaion Agora, 12).

Spina 1993

F. Berti - P. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra greci ed etruschi*, catalogo della mostra, Milano 1993.

Spina 2004

F. Berti - M. Harari (a cura di), *Storia di Ferrara 2: Spina tra archeologia e storia*, Ferrara 2004.

Spina e il Delta padano 1998

F. Rebecchi (a cura di), *Spina e il Delta padano. Riflessione sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del convegno internazionale di studi: *Spina: due civiltà a confronto* (1994), Roma 1998.

STAZIO 1994

A. Stazio, *Corinto e l'Occidente fino alla fine del V secolo a.C. nella documentazione numismatica*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1994), Taranto 1997, pp. 179-191.

TORELLI 1993

M. Torelli, *Spina e la sua storia*, in *Spina* 1993, pp. 53-69.

TCHERNIA 1986

A. Tchernaia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome 1986 (Bibliothèque de l'École Française d'Athènes et Rome, 261).

TONIOLO 1995

A. Toniolo, *Anfore in area padana, come riconoscerle*, Stanghella 1995.

TONIOLO 2000

A. Toniolo, *Le anfore di Adria: IV-II sec a.C.*, Sottomarina 2000.

UGGERI 1985

G. Uggeri, *L'insediamento antico nel Delta del Po*, in *Atti della tavola rotonda sul Delta del Po* (1979), Bologna 1985.

VAN DER MERSCH 1986

C. Van der Mersch, *Productions magno-grecques et siciliotes du IV s. avant J. C.*, in *Recherches* 1986, pp. 567-579.

VAN DER MERSCH 1994

C. Van der Mersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IVe - IIIe siècle avant J.C.*, Napoli 1994.

VITALI 1998

D. Vitali, *I celti e Spina*, in *Spina e il Delta padano* 1998, pp. 253-273.

WHITBREAD 1987

I. K. Whitbread, *Petrographic Analysis of a Corinthian B Amphora Rim Fragment*, in *Etruschi a nord del Po I* 1986, pp. 221-224.

WHITBREAD 1995

I. K. Whitbread, *Greek Transport Amphorae: a Petrological and Archaeological Study*, 1995.

ZANGIROLAMI 2011

P. Zangirolami, *La Musealizzazione dei manufatti ceramici dell'abitato di Spina: indagini, restauri e prospettive di studio*, tesi di laurea, a.a. 2010-2011, Università degli Studi di Urbino.

Illustrazioni

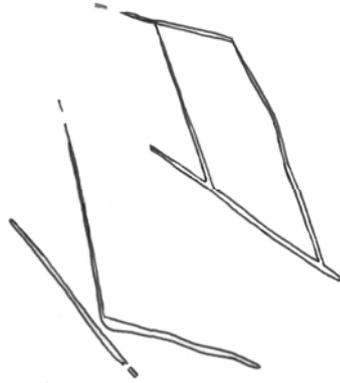


Fig. 1. Inv. 67350 (esterno).

Fig. 2. Inv. 67350: iscrizione. Scala 1:1.

Fig. 3. Inv. 67350 (interno).



Fig. 4. Inv. 33835.

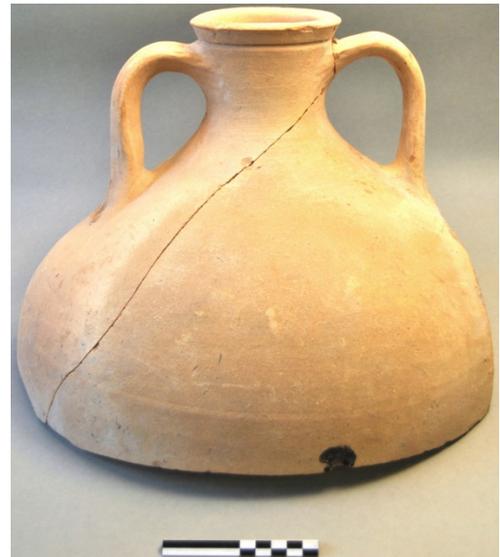


Fig. 5. Inv. 1.213.



Fig. 6. Inv. A.134.



Fig. 7. Inv. 1.332.

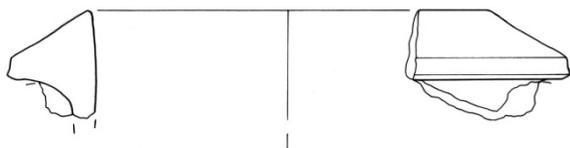


Fig. 8. Inv. A1.119. Scala 1:3.

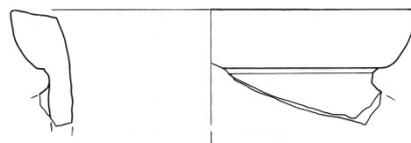


Fig. 9. Inv. B3.38. Scala 1:3.

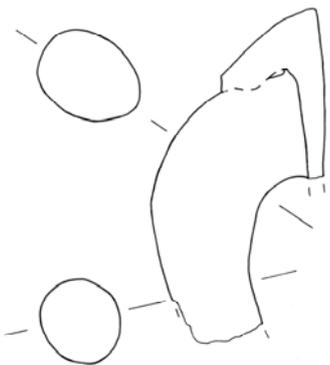


Fig. 10. Inv. 1.446. Scala 1:3.

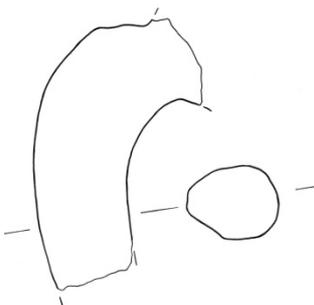


Fig. 11. Inv. 1.33. Scala 1:3.

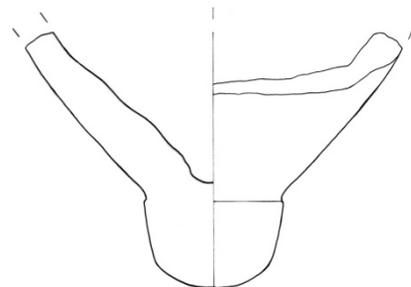


Fig. 12. Inv. A1.120. Scala 1:3.

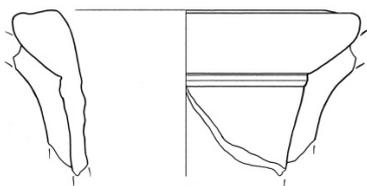


Fig. 13. Inv. 1.17. Scala 1:3.

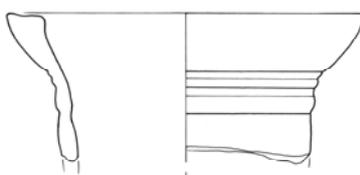


Fig. 14. Inv. 1.31. Scala 1:3.

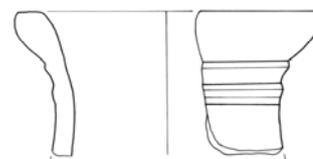


Fig. 15. Inv. 1.71. Scala 1:3.



Fig. 16. Inv. 1.16. Scala 1:3.

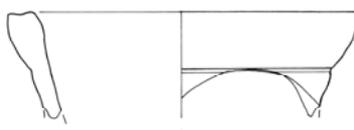


Fig. 17. Inv. 1.18. Scala 1:3.



Fig. 18. Inv. 1.101. Scala 1:3.

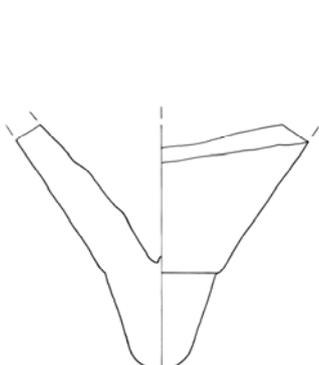


Fig. 19. Inv. B3.16. Scala 1:3.



Fig. 20. Inv. 1.182. Scala 1:3.

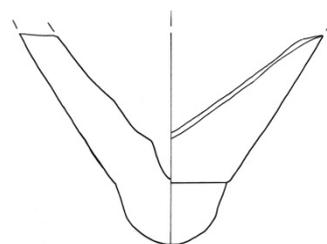


Fig. 21. Inv. 1.279. Scala 1:3.

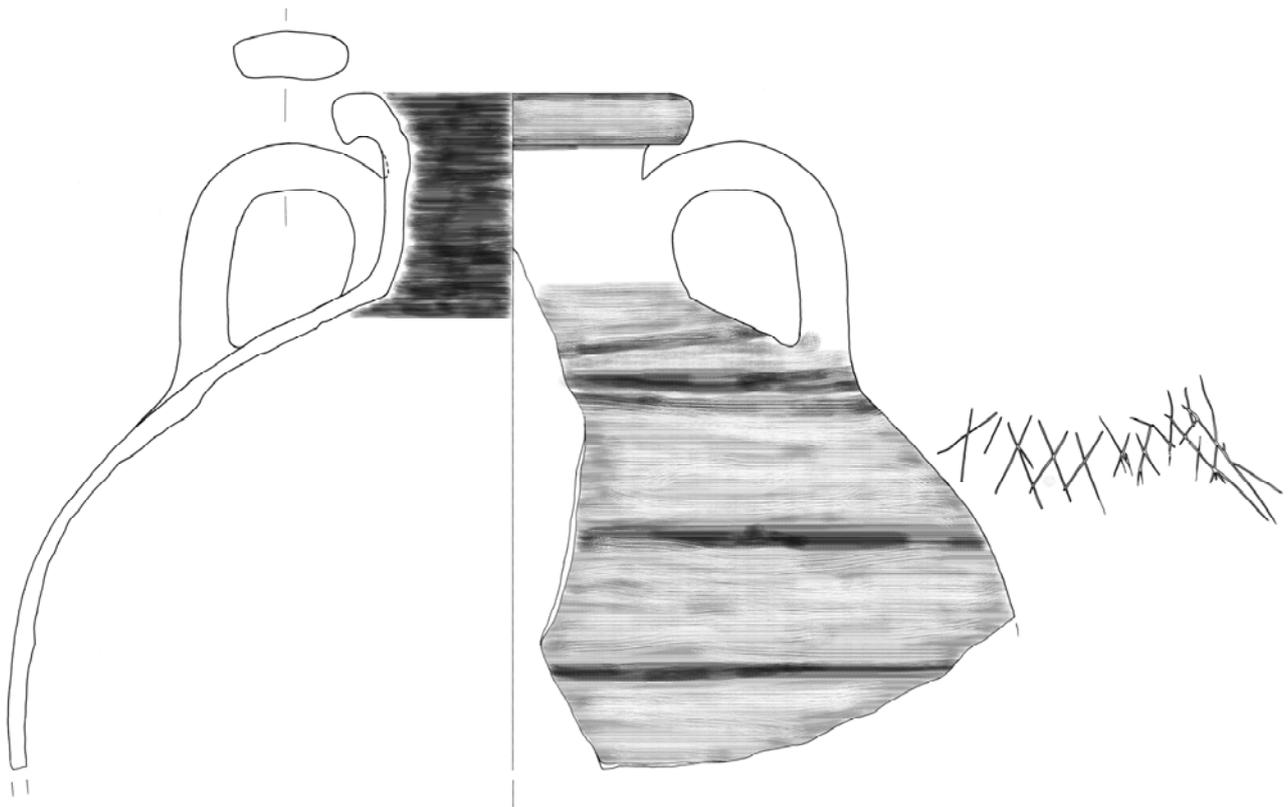


Fig. 22. Inv. 33835. Scala 1:3.

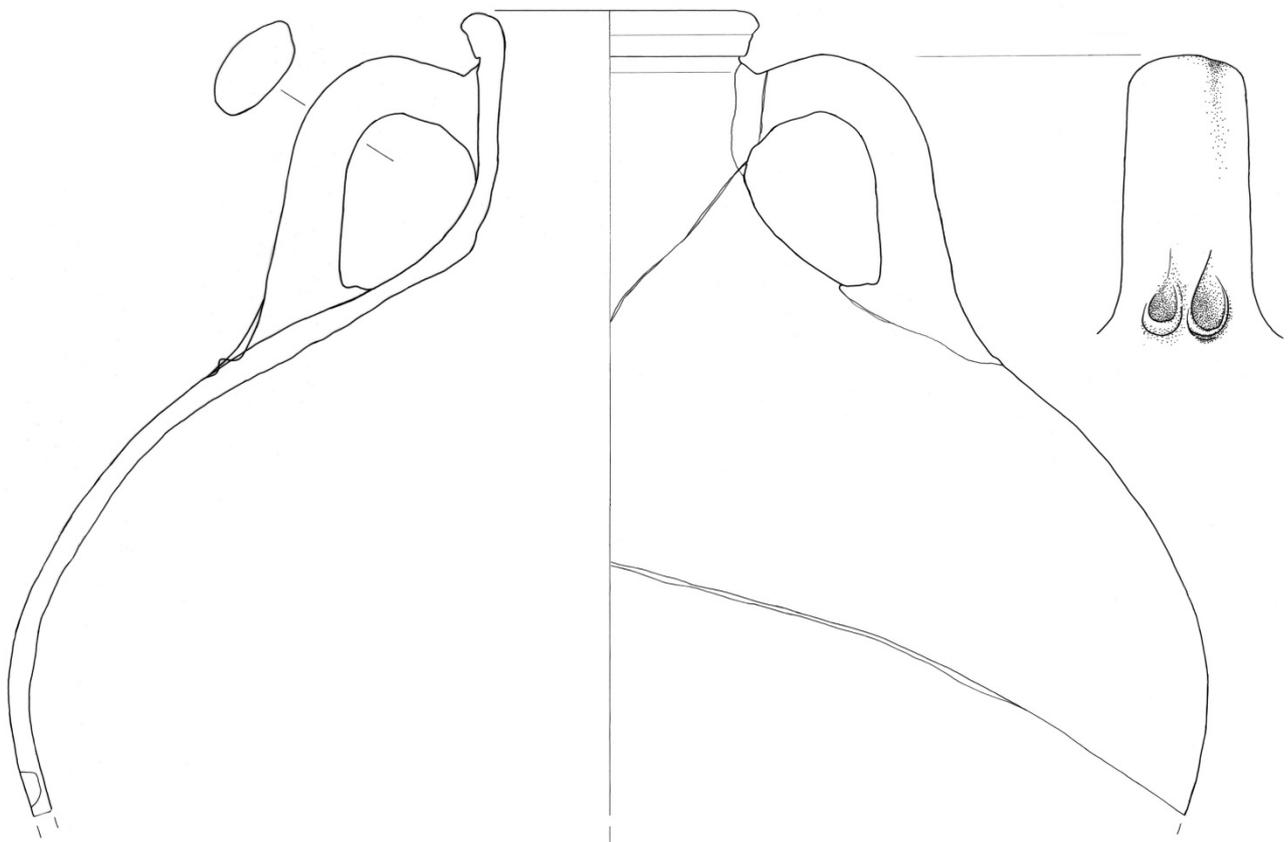


Fig. 23. Inv. 1.213. Scala 1:3.

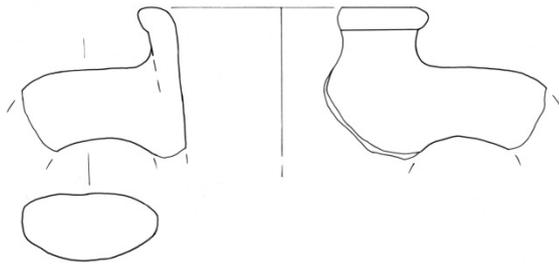


Fig.24. Inv. 1.72. Scala 1:3.

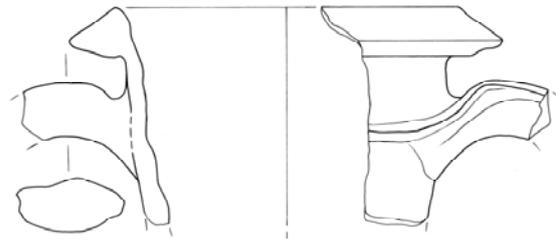


Fig. 25. Inv. E2.5. Scala 1:3.

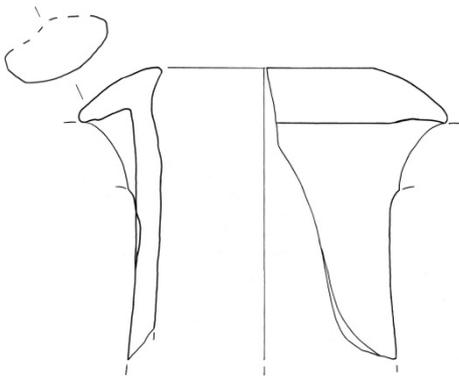


Fig. 26. Inv. B.92. Scala 1:3.

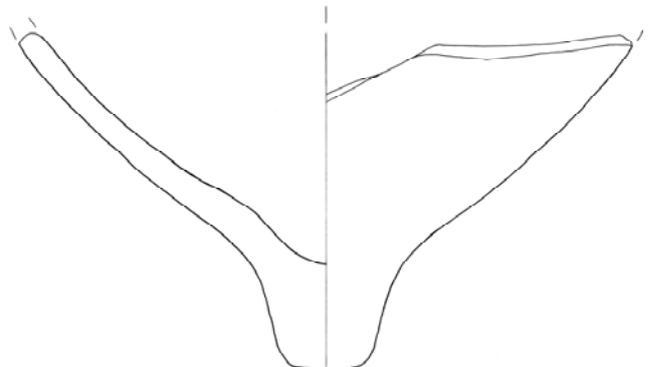


Fig. 27. Inv. B.59. Scala 1.3.



Fig. 28. Inv. 1.176. Scala 1:3.

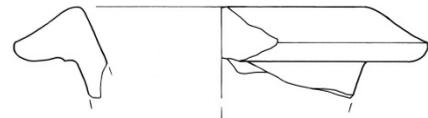


Fig. 29. Inv. 1.280. Scala 1.3.

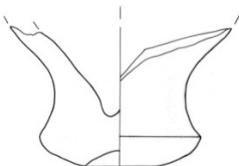


Fig. 30. Inv. B.91. Scala 1:3.

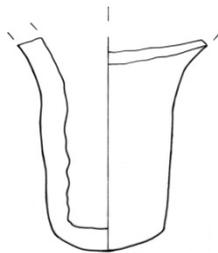


Fig. 31. Inv. A1.118. Scala 1:3.

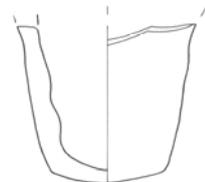


Fig. 32. Inv. G-D.5. Scala 1:3.

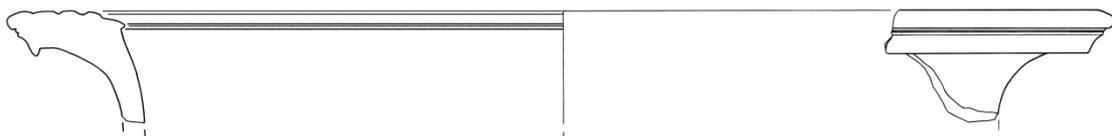


Fig. 33. Inv. 1.332: *pitbos* attico. Scala 1:3.



Fig. 34. Inv. 1.56: *chytbra*. Scala 1:3.

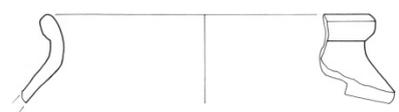


Fig. 35. Inv. G-D.1: *chytbra*. Scala 1:3.

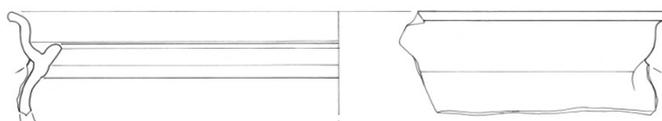


Fig. 36. Inv. 1.134: *lopas*. Scala 1:3.

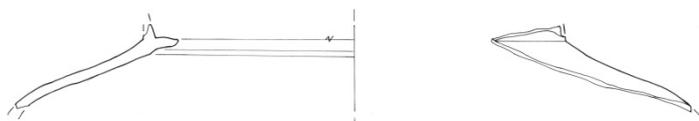


Fig. 37. Inv. 1.201: *lopas*. Scala 1:3.

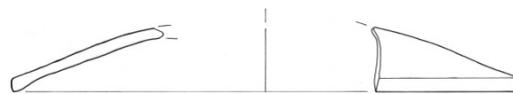


Fig. 38. Inv. 1.330: coperchio. Scala 1:3.

Anf1 (camp.: inv. 1.446)	Anf2 (camp.: inv. 1.17)	Anf3 (camp.: inv. 1.72)
Anf4 (camp.: inv. 33835)	Anf5 (camp.: inv. 1.213)	Anf6 (camp.: inv. 1.176)
Anf7 (camp.: inv. E2.5, 1.118)	Anf8 (camp.: inv. B.59)	Anf9 (camp.: inv. G-D.5)

Fig. 39. Campioni relativi ai diversi corpi ceramici isolati.